

# L'ATEO

Trimestrale di cultura laica

**n. 3/1999 (11)**

FECONDAZIONE ETEROLOGA ASSISTITA?  
SOLO LA MADONNA.



## IN QUESTO NUMERO

- Per Giordano Bruno, di Martino Rizzotti
- Incontro con lo scrittore Mimmo Franzinelli, di Mario Patuzzo
- Le tavole infrante, di Edgar Dahl
- Il diritto all'autogestione procreativa, di Carmelo R. Viola
- Stepinac: beati i criminali di guerra (parte II), di Costante Mulas Corraïne

**Editore UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti**

## EDITORE

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova  
[www.uaar.it](http://www.uaar.it)

## COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Riccardo  
 Baschetti, Baldo Conti, Luciano  
 Franceschetti, Sergio Martella,  
 Romano Oss, Martino Rizzotti, Mario  
 Ruffin, Maria Turchetto, Carmelo  
 Viola.

## DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

## STAMPATO

dalla Grafiche TPM  
 in via Vigonovese 52a, Camin (Pd)

## DATA DI PUBBLICAZIONE

Settembre 1999

## REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova  
 n.1547 - del 5/12/1996

## NOTE PER I COLLABORATORI

Chi intendesse collaborare alla rivista  
 con personali contributi (articoli,  
 recensioni, ecc.) deve attenersi alle  
 seguenti indicazioni.

Il materiale va spedito a

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova

Il contributo va inviato in duplice  
 copia: una *stampata su carta* e una  
*memorizzata su floppy disk*, in un  
 formato compatibile con WinWord.

Chi ha accesso a internet, ha la  
 possibilità di inviare il *solo file*,  
 mediante la posta elettronica,  
 all'indirizzo:

[lateo@uaar.it](mailto:lateo@uaar.it)

È consentita anche la pubblicazione di  
 disegni, vignette, volantini, o  
 altro materiale grafico.

Gli scritti non pubblicati  
 non vengono restituiti.

## IN QUESTO NUMERO

- 3 L'editoriale / Per Giordano Bruno,  
*di* Martino Rizzotti
- 4 L'intervista / Incontro con lo scrittore Mimmo Franzinelli,  
*di* Mario Patuzzo
- 6 Il saggio filosofico / Le tavole infrante,  
*di* Edgar Dahl
- 9 L'argomento / L'otto per mille non allo stato?,  
*di* Martino Rizzotti
- 10 L'intervento / Il diritto all'autogestione procreativa,  
*di* Carmelo R. Viola
- 12 Il saggio storico / Stepinac: beati i criminali di guerra  
 (parte seconda),  
*di* Costante Mulas Corraine
- 14 Lettere e interventi
- 16 Il documento internazionale / Risoluzioni approvate  
 dall'IHEU, International Humanist and Hetical Union
- 17 Il contributo / A proposito di religione e scienza,  
*di* Domenico Sgobba
- 18 Il dibattito / L'inferno e la chiesa,  
*di* Baldo Conti
- 19 Letture / Avviamento alla lettura de *Il gallo cantò ancora*,  
*di* Karlheinz Deschner (parte seconda)
- 20 Dal mondo delle associazioni / Il XVI meeting anticlericale  
 1999 a Bologna,  
*di* Walter Siri e Chiara Gazzola
- 21 Comunicati
- 21 Le notizie in breve
- 22 Libri nuovi (e vecchi) da non perdere
- 23 Vetrina delle riviste

La rivista è in vendita nelle librerie  
 Feltrinelli e in alcune librerie Rina-  
 scita. Aiutateci a trovare altri punti  
 vendita.

Il disegno in copertina e quelli alle  
 pag. 4 e 5 sono di Capuano; quello a  
 pag. 9 è di Zap e Ida; quelli alle pag.  
 11 e 13 sono di Lido Contemori.

**UNIONE degli  
 ATEI e degli  
 AGNOSTICI  
 RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
 of RATIONALIST  
 ATHEISTS  
 and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union

## PER GIORDANO BRUNO

Il 14 febbraio dell'anno 1600, a Roma, in Campo dei Fiori, dove ora campeggia la sua statua, Giordano Bruno fu arso vivo. Anche se la torcia che appiccò il fuoco alla catasta di legna non fu accostata dal papa in persona, non c'è alcun dubbio che la responsabilità di quell'infame delitto contro la persona e contro la libertà di pensiero ricade sulla Chiesa cattolica. Del resto non si trattò di un delitto isolato: veniva da lontano e portava lontano. Coloro che si richiamavano ai martiri del primo cristianesimo si trasformarono presto in martirizzatori raggiungendo, durante le varie inquisizioni, punte di inaudita ferocia, fra le peggiori che l'intera storia dell'umanità ricordi. A poco valgono le generiche scuse del papa di oggi se non sono accompagnate da un esplicito e concreto ravvedimento, che continua a mancare. Basti pensare alla "comprensione" espressa dal Vaticano nei confronti della condanna khomeinista contro lo scrittore Salman Rushdie, braccato in tutto il mondo per vilipendio all'Islam. Basti pensare alla pretesa di inculcare la religione nei bambini, perfino in età prescolare, senza alcun rispetto per la naturale maturazione delle problematiche filosofiche dei giovani. L'impudenza di questa pretesa è solo pari a quella del servilismo prevalente nel mondo governativo e amministrativo, dove la palma è stata conquistata dall'attuale ministro della Pubblica Istruzione, disposto ormai a svendere ogni residuo di laicità della scuola. Comunque, rinunciando alla puntuale elencazione delle colpe, limitiamoci a constatare che la Chiesa cattolica mantiene i caratteri di un'organizzazione totalitaria e rappresenta una costante minaccia per il pluralismo ideologico e culturale. Per questo la ricorrenza del 14 febbraio rimane attuale: non può essere vista come una semplice ricorrenza storica, ma come un momento di riaffermazione e rilancio dei capisaldi della democrazia autentica e della tolleranza ideologica, contro i loro nemici passati e presenti. In questo senso, non si può richiedere di condividere le idee espresse da Giordano Bruno (alcune delle quali sono ovviamente datate o addirittura stravaganti e irrazionali), né pretendere di santificare la sua persona o il suo messaggio, ma si può certo assumerlo come martire del diritto individuale di elaborare e professare qualsiasi

idea senza avere bisogno del permesso di chicchessia.

Nell'anno 2000 la ricorrenza acquisterà inevitabilmente un significato superiore al solito, sia perché cadrà nel 4° centenario di quel delitto, sia perché cadrà nella fase iniziale del giubileo e del terzo millennio dell'impresa cristiana. Dal momento che questa speciale importanza non è in discussione, è logico che il movimento laicista avverta la necessità di presentarsi all'appuntamento forte e unito. Il presupposto è che tutti riconoscano che tale ricorrenza, così come il simbolo di Giordano Bruno, sono patrimonio di tutto il movimento laicista, e non solo nel nostro paese. L'obiettivo minimo da prefiggersi non può essere che quello di un concentramento in Campo dei Fiori. Quanto al programma, esso non può che prevedere, in primo luogo, una qualche forma di dibattito sulla lotta, oggi, per la libertà individuale di pensiero e di espressione, e per la laicizzazione della società, ma i modi sono tutti da discutere e ogni proposta costruttiva è benvenuta. I primi contatti in questa direzione fanno ben sperare.

Ribadiamo comunque l'importanza simbolica del concentramento in Campo dei Fiori, ai piedi della statua di Giordano Bruno. Non c'è ragione di privilegiare proposte alternative; meno che meno proposte provocatorie che antepongano qualche iniziativa di offesa al giubileo rispetto all'affermazione dei valori positivi del laicismo e la critica generale agli aspetti negativi dell'influenza cattolica e cristiana, e di ogni forma di irrazionalismo, religioso o meno. Non c'è neppure ragione di dare per scontato che la pressione della chiesa cattolica riuscirà ad impedire la manifestazione. Questo potrebbe accadere se Campo dei Fiori venisse coinvolto in lavori di maquillage giubilare che, nella fattispecie, potrebbero rendere la piazza inagibile, in particolare in febbraio, o nascondere per tutto il 2000 la statua di Giordano Bruno. Ma tutti i lavori giubilarci dovrebbero per definizione terminare entro il 1999. Per ogni evenienza dichiariamo subito che, piuttosto che rischiare inagibilità o intralci nel mese di febbraio, preferiamo che la piazza sia lasciata senza restauro: ogni eventuale azione contraria va denunciata come una provocazione contro il movimento laico, oltre che come l'ennesima dimo-

strazione di servilismo verso la chiesa cattolica. L'accordo rapido e unitario scoraggerà più facilmente anche queste o altre tentazioni di sabotaggio da parte delle varie amministrazioni pubbliche.

A causa dell'esigenza di mettere le mani avanti e di garantire una partecipazione ampia e qualificata, dall'Italia e dall'estero, alla mobilitazione romana, si impone un incontro a breve termine, subito dopo l'estate, fra le associazioni laiciste, per concordare le linee di fondo e gli aspetti prioritari. Proprio per favorire la partecipazione, specialmente dalle altre città italiane ed europee, sembra opportuno convocare la manifestazione nel pomeriggio di sabato 19 febbraio, anziché di giovedì 17.

Comunque, associazioni o singoli che desiderino contribuire in qualche modo al successo di questa manifestazione laica unitaria possono mettersi da subito in contatto con l'UAAR. Con questo invito intendiamo metterci a disposizione come struttura di servizio provvisoria, senza volerci attribuire primogeniture o privilegi. La nostra organizzazione ritiene anzi che le altre associazioni laiciste faranno altrettanto, se già non lo stanno facendo, e che si saprà davvero trovare, in questo importante frangente, una convergenza di intenti e una linea di azione comune.

**Martino Rizzotti**

### AVVISO

Avrà luogo a Padova, presso il Teatro Verdi, dal 29 al 31 ottobre 1999, il Convegno nazionale del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale), che vedrà la partecipazione di insigni studiosi e scienziati, a cominciare dal suo promotore Piero Angela. Il tema di quest'anno, decennale della fondazione, è Scienza, Paranormale e Mass Media.

Per ulteriori informazioni e per prenotarsi, dato il numero limitato dei posti:

Tel e Fax 0426/22013

E-mail [info@cicap.org](mailto:info@cicap.org)

L'INTERVISTA

## INCONTRO CON LO SCRITTORE MIMMO FRANZINELLI

di Mario Patuzzo

Collaboratore dell'*Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione e della Fondazione Luigi Micheli*, Mimmo Franzinelli ha pubblicato l'anno scorso il volume *Il clero del duce / il duce del clero* (editore La Fiaccola): un libro che documenta, senza censure, il fanatico consenso ecclesiastico cattolico al regime fascista; un libro che induce il lettore all'indignazione sottolineando l'appoggio che la Chiesa ha sempre dato ai regimi totalitari di destra. Tra i precedenti di Franzinelli è doveroso ricordare: *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale* (Pagus Edizioni 1991). *Stellette. Croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari balilla e camicie nere* (F. Angeli 1995). Naturalmente tra le sue opere di ricercatore e storico è anche importante citare la sua ormai famosa *Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia*, in tre volumi, con il titolo *Ateismo laicismo anticlericalismo* (editore La Fiaccola).

Quest'anno però Mimmo Franzinelli è riuscito ad imporsi all'attenzione dei suoi lettori e dei media nazionali con un'opera di grande respiro: *I tentacoli dell'OVRA - Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, edito da Boringhieri. Il volume di pp. XX-745 con 32 illustrazioni fuori testo,

è inserito nella collana - Nuova Cultura 69 - L. 75.000. L'opera, di una mole non indifferente, sta ottenendo un buon successo, visto in proposito il grande interessamento della stampa che lo ha presentato con ampi servizi, tali da rendere palese anche il merito dello storico bresciano che per primo ha affrontato una ricerca dettagliata e rigorosa approfondendo un argomento che per molti versi era rimasto oscuro nella storia del nostro recente passato.

Per capire meglio come è costruito il libro e quali sono stati gli argomenti che maggiormente ha approfondito, abbiamo incontrato l'autore che ha risposto alle nostre domande nell'intervista che vi proponiamo.

**Sappiamo che sulla "polizia segreta" di Mussolini finora erano state scritte cose marginali e di scarso rilievo. In che cosa si differenzia questo suo lavoro? E in che modo è riuscito ad acquisire il materiale documentale?**

Un quesito analogo mi è stato posto poco tempo fa da un intervistatore di radio tedesca: "Come mai noi in Germania disponiamo di studi minuziosi sulla polizia politica nazista, mentre in Italia solo ora si possono conoscere i meccanismi dell'Ovra?". Fatte salve le distinzioni tra le situazioni poliziesche nazista e fascista, credo che in Italia l'assenza di un'opera complessiva sul-

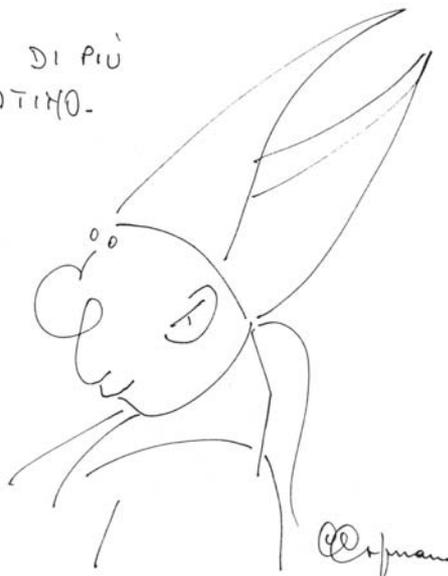
l'Ovra sino ad oggi sia dovuta ad una pluralità di ragioni: l'interesse di molti a stendere una cortina d'oblio su un apparato repressivo fornito di propaggini insospettabili tra gli stessi avversari del regime e soprattutto le difficoltà di accesso alla documentazione archivistica: diversi fondi conservati all'Archivio Centrale dello Stato (Roma) sono tutt'ora considerati riservati ed è negata la consultazione. Devo dire che all'estero la situazione è ben diversa: dall'Inghilterra, ad esempio, ho avuto con relativa facilità materiale dell'Ovra, trascritto o fotografato dallo spionaggio britannico, si è trattato, in vari casi, di fonti ancora coperte da segreto in Italia, dove da un lato si considerano "situazioni private" quelle riferite allo spionaggio politico, e dall'altro dando interpretazioni estensive della legislazione sulla privacy sino a farvi rientrare, ad esempio, il contenuto di una rubrica in cui il capo della polizia Bocchini annotò nomi, pseudonimi e numeri di copertura degli informatori. A mio avviso ciò lede il diritto di informazione del cittadino, che ha il diritto di conoscere la storia del proprio Paese attingendo alle fonti d'epoca.

**Molti di noi sanno che l'OVRA era la polizia politica del regime fascista italiano, ma sicuramente i giovani si porranno molti altri interrogativi: ecco, per esempio, che cosa significa la sigla O.V.R.A. ?**

Il vero significato della sigla OVRA resterà per sempre un mistero: la si è via via interpretata come Opera Volontaria di Repressione dell'Antifascismo, Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali, ecc. Ma l'ipotesi più probabile è che Mussolini abbia coniato quel termine per assonanza fonetica con "piovra" o con "Ochra" (polizia segreta zarista), affascinato dal suono sinistro della sigla e convinto che l'alone di mistero attorno al suo significato avrebbe amplificato - come in effetti accadde - le valenze intimidatrici di questa punta di diamante della polizia politica fascista.

**Joice Salvatori Lussu - partigiana e storica della resistenza - ha dichiara-**

PER ME CI ASCOLTAVANO DI PIÙ  
QUANDO PARLAVAMO IN LATINO.  
ALMENO NON CI CAPIVANO.



L'INTERVISTA

**to in una sua conferenza che i preti cattolici, specie nelle parrocchie di provincia, fornivano spesso gli elenchi degli antifascisti alla polizia politica (appunto l'OVRA) per farli catturare, ma aggiungeva che, finita la guerra, non si è poi riusciti a documentare questo loro collaborazionismo in quanto la documentazione relativa era stata accuratamente distrutta. Lei è riuscito a provare queste attività di spionaggio? E se sì in che misura è riuscito a far emergere il reale consenso delle gerarchie cattoliche al regime fascista?**

Joyce Lussu ha seguito con estrema attenzione le mie ricerche sulla polizia politica del regime fascista: ricordo con una certa nostalgia le lunghe chiacchierate a casa sua, quando le esponevo in anteprima ciò che via via reperivo in archivio... Effettivamente il lettore de *I tentacoli dell'Ovra* s'imbatte in alcuni casi di delazione da parte di ecclesiastici cattolici. Ora vorrei accennare soltanto a due casi: il primo, la spiata del milanese don Carlo Pallavicini contro il confratello don Ernesto Vercesi, incarcerato nella primavera del 1933, a dispetto dell'età avanzata, per le sue posizioni antifasciste; il secondo riguarda

l'azione veramente biasimevole condotta appunto da diversi parroci (specialmente meridionali) ai danni di esponenti delle comunità evangeliche, accusati di antifascismo in quanto acatolici e come tali denunciati, in modo più o meno occulto, ai carabinieri. Il libro documenta inoltre situazioni eclatanti di intolleranza ecclesiastica, intolleranza che trovò sbocco in comportamenti spionistici o comunque di fiancheggiamento dell'apparato repressivo fascista. D'altra parte alcune spie furono anche infiltrate nei palazzi vaticani...

**Come mai Mussolini avvertiva il bisogno di far spiare le stesse gerarchie ecclesiastiche?**

Bisogna considerare che tra fascismo e Chiesa si strinse un'alleanza conflittuale, con elementi di frizione soprattutto sul controllo della gioventù. Nel ventennio vennero utilizzati ecclesiastici di schietti sentimenti fascisti per controllare e, nella misura del possibile, condizionare il regime. Tra i prelati voltosi ad attività spionistiche posso segnalare: mons. Umberto Benigni (artefice della repressione contro i modernisti) e mons. Enrico Pucci.

**Le risultano notizie sull'orientamento religioso dei dirigenti dell'Ovra?**

Su tale questione la documentazione d'archivio è assai esplicita: quando agli inizi del 1938 fu disposto il censimento dell'appartenenza religiosa, gli ispettori generali (capizona dell'Ovra) attestarono che essi stessi e i loro subordinati professavano la religione cattolica apostolica romana.

**Un'ultima domanda: quale è stata l'accoglienza del libro?**

*I tentacoli dell'Ovra* – stampato nel mese di giugno 1999 – nel giro di poche settimane è stato recensito in modo esteso e favorevole dalla grande stampa nazionale (La Repubblica, Il Corriere della Sera, La Stampa, Il Giornale e altri), che ha colto il senso dell'operazione storiografica, consistente nella ricostruzione di un importante tassello di storia del ventennio fascista, nei suoi aspetti di repressione del dissenso politico e di canalizzazione del consenso verso Mussolini. In un paio di mesi la prima edizione si è esaurita e l'editore ha proceduto alla ristampa. Evidentemente il libro ha saputo rispondere a una diffusa domanda di conoscenza sulla storia contemporanea italiana. □

LA POVERTÀ È NECESSARIA.  
SERVE A RACCOGLIERE FONDI  
PER DEBELLARLA.



## IL SAGGIO FILOSOFICO

# LE TAVOLE INFRANTE

di Edgar Dahl

*Quando l'Eterno ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli dette le due tavole della testimonianza: tavole di pietra, scritte col dito di Dio.*

(Esodo, 31, 18)

E' improbabile trovare un cristiano che creda ancora che Dio abbia realmente parlato a Mosè sul monte Sinai "in mezzo al fuoco, uscendo dalle nubi e dal buio, tra fragore di tuono"<sup>1</sup>, mentre gli consegnava lassù le "Tavole della Legge". Ciò nondimeno, molti cristiani permangono nella convinzione che Dio sia l'unico Signore del bene e del male, e che noi ci dobbiamo piegare in tutto alla sua volontà. Per costoro, dunque, la questione se un'azione sia moralmente giusta o sbagliata dipende ancora – solo ed esclusivamente – dal fatto che sia approvata o disapprovata da Dio.

E' evidente che le persone che non credono in Dio hanno parecchie difficoltà con questo modo di vedere. Talché un ateo potrà dire: "Prima ch'io riconosca che, poniamo, l'anticoncezionale artificiale è sbagliato, perché è stato giudicato tale da Dio, mi si dovrà prima convincere che un dio esiste davvero".

Pertanto, il primo problema che si pone ad un cristiano, quando vuole guadagnare altre persone alle sue convinzioni morali, consiste chiaramente nel dover persuadere prima di tutto gli altri della *esistenza di Dio*. E si troverà di fronte a questo problema non solo parlando con degli atei, ma anche avendo a che fare con giainisti, taoisti, induisti o buddisti... insomma, sempre e dovunque s'intrattenga con persone che non condividono le sue concezioni religiose. Convincerli tutti quanti, risulterebbe al cristiano tanto più arduo, in quanto deve pur considerare fallite tutte le "prove di dio" prodotte fino ad oggi.<sup>2</sup>

Non solo, ma, quand'anche il cristiano riuscisse a convincere i suoi uditori dell'esistenza di Dio, sarebbe ancora lontano dalla mèta agognata. A questo punto, infatti, si troverebbe subito di fronte all'inveterato *problema della teodicea*: se Dio è effettivamente onnipotente e infinitamente buono, perché mai c'è tanto dolore e miseria in questo mondo? Che questo problema sia inso-

lubile, lo dimostrò più di 2000 anni orsono il filosofo greco Epicuro, scrivendo: se dio non vuole eliminare il male, allora non è buono; se non lo può eliminare, allora non è onnipotente. In altri termini: l'onnipotenza e la bontà infinita di dio non sono logicamente conciliabili coi mali di questo mondo.<sup>3</sup>

Certamente, se non è possibile risolvere il problema della teodicea, lo si può tuttavia *eludere*. Una possibilità per fare questo consiste naturalmente nel contestare che dio sia onnipotente. In questo caso, a dir vero, bisognerà pur spiegare ai propri compagni di fede com'è possibile che Dio sia stato invero abbastanza potente da far materializzare questo mondo creandolo dal nulla, ma come sia purtroppo così impotente da cader nelle braccia d'una creatura criminale come Hitler. L'altra possibilità per eludere il problema della teodicea è ancor meno attraente, per non dire senz'altro catastrofica: bisogna infatti disconoscere a dio il fatto di essere buono. Ma se dio non è buono, perché fare ancora ciò che pretende da noi?<sup>4</sup>

Per una legittimazione cristiana dell'etica, è ancor più problematico il cosiddetto *dilemma di Eutifrone*, elaborato dal filosofo greco Platone: l'amore del prossimo è buono perché dio l'approva, oppure dio l'approva perché il principio è buono?<sup>5</sup> Chi sostiene che l'amor del prossimo è buono solo perché dio lo approva, renderebbe il giudizio su quanto è buono e cattivo una questione di arbitrio divino e dovrebbe ammettere, per esempio, che, se dio avesse eventualmente trovato sbagliato l'amore del prossimo, questo sarebbe effettivamente falso.<sup>6</sup> Ora, chi dice che dio non giudicherebbe mai falso l'amore del prossimo, proprio perché egli è buono, si impiglia in una tautologia. Infatti, qualora "buono" significasse solamente "trovato buono da dio", allora l'asserzione "Dio è buono" vorrebbe dire unicamente che Dio "ha trovato buono se medesimo" – e così diventerebbe ovviamente vuota di significato.

Ora, se l'esigenza di fare ciò che dio pretende da noi non si può motivare

con la sua bontà, con che cosa si vorrà mai motivarla? L'unica cosa su cui la si potrebbe ancora fondare, sarebbe la sua potenza. Ma il potere di cui dispone può veramente giustificare l'esigenza che noi dobbiamo fare ciò che lui esige da noi? No, non sembra verosimile. Che qualcuno sia potente, non significa che i suoi comandamenti meritino per questo anche ubbidienza. Così, ad un uomo come Hitler, solo in quanto è potente, non attribuiremmo di certo un diritto alla nostra ubbidienza maggiore che ad un uomo come Gandhi. Lo constatiamo chiaramente: senza il presupposto che dio è buono, non può esservi per noi nessun obbligo morale di fare ciò che esso vuole da noi.<sup>7</sup>

Per contro, chi dice che dio approva l'amor del prossimo perché questo è effettivamente buono, ammetterebbe che il giudizio su quali azioni siano buone o cattive è completamente indipendente dal fatto che dio le approvi o no. In altri termini: confesserebbe che ciò che rende buono l'amore del prossimo deve consistere in qualcosa di diverso dalla pura e semplice approvazione di dio. Per esempio, costui potrebbe dire che l'amore del prossimo è buono in quanto contribuisce ad una pacifica convivenza delle persone, e che questo è anche il vero motivo per cui dio caldeggia l'amor del prossimo. Chi argomenta così, potrebbe inoltre naturalmente parlare – anche in senso non tautologico – del fatto che dio è buono. E allora, con l'affermazione "Dio è buono", non vorrebbe più dire soltanto che dio approva se stesso, bensì che dio cerca di promuovere la felicità degli uomini.

Indubbiamente, questa argomentazione suona molto più plausibile. Tuttavia, come s'è detto: chi se ne appropria, non dovrebbe dimenticare che in tal modo contesterebbe quanto aveva affermato in precedenza. Se prima aveva ancora detto che la questione se un'azione è moralmente giusta dipende solo dall'approvazione di dio, ora viene a dire che ciò dipende solo dal fatto che essa contribuisce alla felicità degli uomini. Assumendo a criterio del moralmente giusto non più la "approvazione di dio", bensì la "felicità degli uomini",

IL SAGGIO FILOSOFICO

ni”<sup>8</sup>, colui si sarà spostato dalla *teologia* morale alla *filosofia* morale, e ora dovrà pure ammettere che i problemi morali possono esser risolti senza alcun ricorso a dio.

Un cristiano potrebbe naturalmente obiettare: “Bene, io concedo che non è l’approvazione di dio a render buona un’azione, bensì il fatto che essa promuove il bene dell’uomo. Ma ciò non vuol dire assolutamente che il giudizio di dio sia ora diventato superfluo. È proprio il contrario! Siccome dio non è solo onnipotente e sommamente buono, ma per giunta anche onnisciente, egli sa semplicemente meglio di noi ciò che serve al nostro bene. Noi dobbiamo dunque aver riguardo per il giudizio di dio, perché la sua onniscienza ci garantisce che quanto egli approva è effettivamente ciò che aiuta la felicità degli uomini”.

E questo, a prima vista, suona pure ragionevole. Presupponendo che dio esista realmente e che possieda davvero le proprietà che solitamente gli vengono aggiudicate, ebbene, ciò che dio approva coinciderebbe in ogni caso con quanto promuove la felicità degli uomini. E pur tuttavia, la proposta di affidarci al saggio decreto di dio ci pone subito dinanzi ad un nuovo problema, cioè a quello della *rivelazione di Dio*: da dove sappiamo realmente ciò che Dio vuole?

La risposta sembra lì per lì semplice: “Dalla Bibbia, naturalmente!”. Stando alla dottrina ufficiale, la Sacra Scrittura è effettivamente la “parola rivelata di Dio”; così ribadisce, di fatti, il recente *Catechismo della Chiesa cattolica*.<sup>9</sup> Se non che, fare della Bibbia – come è riconosciuta anche dalla Chiesa luterana-evangelica – il solo ed unico “giudice, ordinamento e criterio” in ordine alle “dottrine che sono buone o cattive, giuste o ingiuste”<sup>10</sup>, si rivela più difficoltoso di quanto si possa pensare sulle prime. Da un lato, infatti, la Bibbia non dà alcuna indicazione sulla maggior parte dei problemi che oggi ci affliggono. Si pensi soltanto a questa domanda: come dovremmo comportarci di fronte all’energia atomica, alla tecnologia genetica, alla ricerca sugli embrioni, e alle altre possibilità del progresso scientifico?<sup>11</sup> Per quanto, su questioni simili, sarebbe piacevole, anzi comodo poter attingere le sagge deliberazioni di Dio,

ebbene, costui non ha fatto alcun cenno – purtroppo – a cose di questo genere.

D’altro lato, però – e la cosa è molto più importante – Dio, nella Bibbia, non viene presentato davvero in maniera particolarmente affidabile. Chi conosce la “parola di Dio” unicamente dalla messa domenicale, potrà magari aver conosciuto il “creatore del cielo e della terra” sotto forma di “padre misericordioso”. Ma chi ha letto direttamente e attentamente gli “scritti ispirati dallo Spirito santo”, non può non aver fatto l’amara esperienza che il “dio dell’amore” ha anche un’altra faccia. Così, per fare qualche esempio, la Bibbia lo descrive anche come “sterminatore dei primogeniti” (Ebrei, 11, 28), come il dio che fa uccidere bambini innocenti solo per punire un cocciuto faraone (2 Mosè, 12, 29 seg.). Come quello che elogia il giudice Jephta come eroe della fede, perché gli immola sua figlia (Ebrei, 11, 32). Il dio che mette alla prova l’ubbidienza di Abramo esortandolo ad uccidere il proprio figlio (1 Mosè, 22, 1). Quello che dice: “Beato chi piglierà i tuoi piccoli bambini e li sbatterà contro la roccia!” (Salmi, 137,9). E quello che incita senza tregua a bagni di sangue e a guerre di annientamento: “Così parla il Signore degli eserciti: ‘vota allo sterminio Amalek ed esegui il bando contro di lui e tutto quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti’ ”. (1 Samuele, 15, 27).

Di fronte a tali mostruosità, ogni cristiano che voglia difendere la bontà di Dio, deve in qualche modo contestare che la Bibbia sia effettivamente “parola di Dio”.<sup>13</sup> Ma se non troviamo il volere di dio testimoniato nella Sacra scrittura, dove sarà mai? Forse nelle dichiarazioni della Chiesa? Certo, la Chiesa ha trovato per sé molte belle parole. Talché, per esempio, essa definisce se stessa come la “sposa di Cristo”, la “scala che porta a dio”, oppure – ancor più poeticamente – come “la nave che viaggia sicura in alto mare, con le vele all’albero della croce, che si gonfiano nella tempesta dello Spirito santo”.<sup>14</sup> Nondimeno, malgrado le parole che trasudano incenso, dovrebbe esser evidente: chi, anziché nell’autorità della bibbia, si richiama all’autorità della Chie-

sa, cade difilato dalla padella nella brace. In realtà, chi mai – al cospetto delle crociate, dei roghi alle streghe o delle persecuzioni agli eretici – ha il coraggio di dire ancora: “Dove è la Chiesa, là c’è lo spirito di Dio, e dov’è lo spirito di Dio, là c’è la Chiesa?”.<sup>15</sup>

Ebbene, come il “dilemma di Eutifrone” ha mostrato che noi *possiamo* risolvere problemi morali senza alcun richiamo a Dio, così le riflessioni sulla “rivelazione divina” evidenziano come noi *dobbiamo* altresì risolvere problemi etici senza appellarci per niente a Dio. Una cosa, infatti, dovrebbe esser ormai chiara: se la volontà di Dio si manifesta in ciò che la bibbia dice, o addirittura in ciò che la Chiesa fa, allora è palese che dio non è di certo un essere che cerchi davvero di promuovere il bene degli uomini. A chi vuole sottrarsi a questa deduzione – blasfema quanto si voglia, ammettiamolo pure – non rimarrà nient’altro che negare che si sia manifestata realmente la volontà di dio. Dal che, tuttavia, si dovrà per forza venire alla conclusione che noi *siamo costretti* addirittura a risolvere problemi etici senza ricorrere a Dio.<sup>16</sup>

Molti cristiani, oggi, sentono il proprio “esser cristiani” esclusivamente in un’accezione morale. Ciò significa che costoro non credono ormai più né in “dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra”, né alla “remissione dei peccati, resurrezione dei morti e nella vita eterna” – come esige letteralmente la professione di fede apostolica -, ma soltanto nel fatto che Gesù fu un uomo del tutto straordinario e, per molti aspetti, esemplare. Ritengono, insomma, che essere cristiano voglia dire vivere nella stessa maniera in cui visse Gesù.

Com’è agevole pensare, quasi nessuno di quei cristiani prende Gesù veracemente in parola. Tant’è vero che, per esempio, la maggior parte di loro non è disposta a rinunciare a tutte le sue ricchezze, oppure, dopo esser stata percossa su una guancia, ad offrire anche l’altra. Ma non è questo, in fondo, il punto cruciale. Il punto è: non dovremmo noi difendere una “etica cristiana”, la cui intera sostanza consiste nel tentare almeno di vivere come visse Gesù?

A prescindere dal fatto che, in un’etica simile, non si tratterebbe assolutamente

## IL SAGGIO FILOSOFICO

più di un'etica teologica (a parte che noi dovremmo chiamarla meglio "etica gesuana", anziché "etica cristiana"), essa è realmente esposta ad una serie di difficoltà. Per cominciare, sembra ci si dimentichi che noi non sappiamo praticamente nulla su come Gesù visse effettivamente. I vangeli, che danno informazioni sulla vita di Gesù, sono certamente tutt'altro che biografie autorizzate. Sono solamente, come li definisce la teologia storico-critica, "raccolte di aneddoti", pure e semplici "narrazioni edificanti e d'intrattenimento", compilati da autori che intendevano solamente "non scrivere storia, ma predicare il vangelo".<sup>17</sup> Quindi, siccome gli evangelisti scrissero con intenti non storici, ma essenzialmente missionari, noi dobbiamo trarre la conclusione a cui già è pervenuto lo studioso neotestamentario Hans Conzelmann: "Se vogliamo ricalcare un ritratto biografico di Gesù, ci rimane ben poca materia. Che rimpianiamo questo fatto, ha poca importanza. Non ci resta che prendere atto del risultato della filologica analisi testuale, senza riguardo per i sentimenti e i desideri".<sup>18</sup>

Ma quel che è assai più determinante, è che l'etica gesuana si fonda letteralmente su un abbaglio. In realtà, in quel poco che sappiamo con sicurezza su Gesù, rientra nel fatto che egli era convinto della non lontana – anzi letteralmente imminente – fine del mondo, credendo fermamente che il "giudizio universale", nonché il "Regno di Dio", avrebbero avuto luogo in breve tempo.<sup>19</sup> Così annunciava infatti ai suoi discepoli: "Vi dico che alcuni di coloro che son qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il Regno di Dio venuto con potenza".<sup>20</sup>

L'attesa di Gesù, che il regno di Dio fosse prossimo, spiega non soltanto certe pretese insolitamente dure (come, per esempio, che si doveva lasciare che i morti seppellissero i morti, che si vendesse immediatamente tutto quanto si possedeva, o che non ci si doveva separare mai più), ma spiega altresì come egli non si sia espresso su questioni socialmente rilevanti, quali la parità giuridica della donna, il problema della schiavitù, della pena di morte, o più generalmente della guerra. Certo, in vista dell'incombente giudizio finale e del vicino Regno di dio, c'erano semplice-

mente cose più importanti da fare che seppellire i morti, ammucciare tesori, o sciogliere i vincoli coniugali. A che scopo discutere ancora a lungo su come sistemarsi in questo mondo, quando il mondo è in ogni caso consacrato alla fine?<sup>21</sup>

Non fa meraviglia, dunque, che l'etica gesuana ci pianti in asso quando si tratta dei problemi etici della nostra generazione: essa era destinata a persone di duemila anni fa, pensata per una generazione di cui Gesù credeva che sarebbe stata l'ultima sulla terra. E' quindi anche totalmente fuorviante attendersi da quel personaggio un qualsivoglia consiglio su come noi possiamo risolvere problemi contemporanei, quali quello del trapianto di organi, della fecondazione in vitro, della microiniezione o della crioconservazione.<sup>22</sup>

Dopo quanto s'è detto, penso che anche i cristiani dovrebbero riconoscere che tutti noi dobbiamo trovare autonomamente le regole che ci rendono possibile una felice convivenza; e che non possiamo scaricare più a lungo su Dio le relative responsabilità.<sup>23</sup>

### REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

1. *Genesi*, 5,22
2. GERHARD VOLLMER, *Bin ich ein Atheist?* (in *Die Lehre des Unheils*, p. 16-32)
3. NORBERT HOERSTER, *L'insolubilità del problema della teodicea* (in op. cit., p. 53-72)
4. Sulla teodicea, e relativa negazione dell'onnipotenza di dio, si vedano UTA RANKE-HEINEMANN, *Widerworte*, Goldmann 1989; HANS KÜNG, *Credo*, Piper, 1992; HANS JONAS, *Il concetto di dio dopo Auschwitz*, Suhrkamp 1993.
5. PLATONE, *Eutifrone o della santità*.
6. Il riferimento è a PATRICK H. NOWELL-SMITH, *Il carattere infantile della concezione religiosa nella morale*, citato in N. HOERSTER (cura) *Religionskritik*, Reclam 1984.
7. ALFRED C. EWING, *Indeducibilità delle norme morali dai comandamenti divini*, in Hoerster, op. cit.
8. Questa "felicità degli uomini" non corrisponde ad alcuna opzione utilitaristica.
9. ECCLESIA CATHOLICA, *Catechismo della Chiesa cattolica*.
10. *Scritti fondamentali della Chiesa luterana-evangelica*.
11. *Dichiarazione comune del Consiglio della Chiesa evangelica di Germania e della Conferenza dei vescovi tedeschi*, Gütersloh 1991.

12. Sull'altra metà della "verità biblica" vedi FRANZ BUGGLE, *Perché non sanno quello che credono*, Rowohlt 1992.
13. "Parola di dio" in tutto, o solo in parte? Di conseguenza, gli omosessuali vanno eliminati?
14. Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1992
15. Op. cit.. Sui "lati oscuri del papato" si vedano diverse opere di KARLHEINZ DESCHNER (mai tradotte in italiano), in particolare la più recente *Storia dei crimini del cristianesimo*. Di K. DESCHNER, sul numero 1/1998 de *L'Ateo*, vedi anche continuazione e fine del saggio *Le disastrose conseguenze del cristianesimo*.
16. Oltre alle fonti "ufficiali" della rivelazione, si accenna alle innumeri fonti "personali" di veggenti divini e rispettivi seguaci.
17. Classificazioni e caratterizzazioni dei vangeli, sinottici e apocrifi, si riferiscono ai teologi Martin Werner, Adolf Jülicher e Martin Dibelius.
18. Citato in K. DESCHNER, *Abermals krähte der Hahn*, p. 130. (ed. italiana *Il gallo cantò ancora*, ed. R. Massari)
19. I giudizi dello storico FRIEDRICH HEILER e del neotestamentario RUDOLF BULTMANN ("Non c'è bisogno di dire che Gesù si è illuso nell'attesa dell'imminente fine del mondo") sono riportati da K. DESCHNER, *Der gefälschte Glaube*, Monaco 1988.
20. *Marco*, 9,1.
21. Maggiori dettagli in PETER DE ROSA, *Il mito di Gesù*, cap. 10 "Il mito dell'etica perfetta".
22. Per altri problemi di etica gesuana, vedi il saggio di G. STREMMINGER in *Die Lehre des Unheils* op. cit., p. 126.
23. Altre difficoltà di etica cristiana in KAI NIELSEN, *Ethics Without God*, New York 1990; DIETER BIRNBACHER, *Das Dilemma der christlichen Ethik*, in E. DAHL op. cit., p. 150.

Il saggio di EDGAR DAHL, dal titolo originale *Die zerbrochenen Tafeln*, è incluso nel volume *Die Lehre des Unheils (La dottrina della perdizione)*, Critica fondamentale del cristianesimo, curato dallo stesso DAHL per l'editore Goldmann, Amburgo 1995 (p. 237-244). Per motivi di spazio sono state molto ridotte le Note e i riferimenti bibliografici in appendice. La traduzione dal tedesco è di Luciano Franceschetti.

### NOTIZIE SULL'AUTORE

**Edgar Dahl** – curatore del succitato volume, è dottore in filosofia e antropologia all'università di Gottinga, e ha pubblicato nel 1991 "In principio era l'egoismo" e nel 1994 "Il gene dell'amore", tuttora sconosciuti in Italia. □

## L'OTTO PER MILLE, NON ALLO STATO?

In margine ad una propaganda antimilitarista di Martino Rizzotti

L'UAAR ha sempre riservato grande attenzione al movimento pacifista essenzialmente perché i valori dei quali è portatore sono universali, come lo è la ragione che l'UAAR considera il valore primario che unifica l'intera umanità. Invece le religioni, indipendentemente dagli aggettivi che si auto-attribuiscono (per esempio cattolica, che vorrebbe dire proprio universale), si richiamano a tradizioni e a tendenze proprie di determinate comunità, e quindi creano o accentuano divisioni, come la storia ci dimostra a iosa. Perché riparlare di questo? Perché il "Gruppo romano Obiezione spese militari" rivolge ai pacifisti, dal supplemento n. 60 (giugno 1999) della rivista *Guerre & Pace*, un appello a destinare l'otto per mille a chiunque (cioè a qualunque religione) ma NON allo Stato. Diamo per scontato che tale appello sia dettato dalle migliori intenzioni di indebolire il fronte che "non ripudia più la guerra nella soluzione dei conflitti internazionali"; ciononostante il comprensibile desiderio di ridurre in ogni modo sia la capacità militare dello Stato sia il consenso alle iniziative belliche del governo ha portato a compiere un passo falso. Infatti:

1. Il fronte che "non ripudia più la guerra..." non ha nulla a che vedere con lo Stato in quanto tale, bensì con un particolare schieramento politico, e non importa se in questo momento è lo schieramento maggioritario e comprende il governo.

2. All'interno di questo schieramento è compresa la grande maggioranza delle forze cattoliche e, in fondo, anche delle altre religioni. Le religioni, in quanto tali, non si sono opposte alla guerra della NATO contro la Federazione Jugoslava. Invitando a versare i soldi ad esse si cade in una palese contraddizione: in pratica si invitano i pacifisti a sostenere finanziariamente delle forze che hanno appoggiato la guerra.

3. È ben vero che alcuni esponenti religiosi o alcune associazioni religiose si sono espresse contro la guerra, ma questo è stato fatto anche da esponenti atei

o agnostici e da alcune associazioni atee e agnostiche, e quindi si tratta di una posizione che non ha nulla a che vedere con l'appartenenza ad una religione.

4. Se proprio si voleva rafforzare finanziariamente il movimento contro la guerra si poteva indicare di devolvere la quota dell'IRPEF destinata ai partiti all'unico partito schierato senza sbavature, cioè a Rifondazione comunista.

5. Invece l'otto per mille non contribuisce in alcun modo alle spese militari, neppure quello versato allo Stato, in quanto lo Stato è tenuto a spendere i proventi da esso derivanti per scopi di "interesse sociale o di carattere umanitario". Insomma, l'indicazione del "Gruppo romano" è errata e fonte di confusione. Quella dell'otto per mille è una questione seria per il carattere laico o meno dello Stato italiano, e il movimento laicista se ne occupa a fondo fin dal momento della sua istituzione. L'UAAR non può che ribadire, in questa sede, l'invito più volte spiegato a devolvere l'otto per mille allo Stato, anziché alle religioni. Naturalmente le religioni non utilizzano allo stesso modo i proventi dell'otto per mille. Per esempio, alcune li spendono unicamente per opere assistenziali, mentre la Chiesa cattolica, nonostante l'ingannevole propaganda televisiva, spende la maggior parte di quei proventi per gli stipendi ai suoi preti. Il fatto è che le altre religioni condividono i difetti di fondo di quella cattolica, se si considerano più in gene-

rale le conseguenze deleterie della loro azione sull'umanità. Infine, nella destinazione dei soldi che esse percepiscono, il cittadino non può intervenire in alcun modo, mentre può intervenire, sia pure in forma indiretta, sull'uso che di quei soldi fa lo Stato. □

### LO SCRIGNO

- Malgrado il paese [gli USA] porti fin dalla nascita i cromosomi della tolleranza religiosa, e ogni bizzarria venga riconosciuta e protetta dai pubblici poteri (esenzioni fiscali comprese) se si presenta come religione, un ateo alla Casa Bianca è più inimmaginabile d'un nero o di una donna. La costituzione materiale della nazione, il dollaro, lo proclama del resto a chiare lettere: *In God we trust*.

PAOLO FLORES D'ARCAIS,  
*L'individuo libertario*, 1999.

- Gli esseri umani sono animali. Possiamo talvolta essere dei mostri, altre volte individui meravigliosi, ma siamo pur sempre animali. Magari ci piacerebbe pensare di essere angeli caduti dal cielo, ma in realtà siamo scimmie in posizione eretta.

DESMOND MORRIS,  
*L'animale uomo*, 1994.

- All'uomo è proibito di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. In ciò egli agisce contro il volere di Dio. Dal punto di vista della Chiesa, che rappresenta l'autorità, questo è essenzialmente peccato. Dal punto di vista dell'uomo, tuttavia, questo è l'inizio della libertà umana.

ERICH FROMM, *Io difendo l'uomo*.

- Difficilmente potremo sbagliare nel giungere alla seguente conclusione: l'idea di uno scopo della vita sussiste e cade insieme con il sistema religioso.

SIGMUND FREUD,  
*Il disagio della civiltà*.



L'INTERVENTO

## IL DIRITTO ALL'AUTOGESTIONE PROCREATIVA

di Carmelo R. Viola

La caratteristica psicodinamica (comportamentale) del clericale (come, del resto, di qualunque persona fede-dipendente) è quella di volere, anche senza rendersene conto, dominare i suoi simili ripetendo su di loro l'abuso che su di essi è stato, ed è continuamente consumato da parte di coloro che essi ritengono depositari o interpreti di verità "rassicuranti" (per es., sull'esistenza di un Dio, creatore della vita, e sulle devozioni da seguire per meritare la protezione). Il fatto ci riporta ai primordi della storia, a parametri tribali secondo i quali lo stregone, l'illuminato (da Dio), il santone, poi il "messia" (o unto) costituiscono l'anello di congiunzione fra l'esistenza e l'essere, fra la terra e il cielo, intendendo per terra la realtà immediata e contingente dell'uomo, e per cielo l'onnipotenza eterna di Dio.

È davvero preoccupante – come giustamente diceva Eugenio Scalfari al "Pinocchio" di Rai Due – che questo avvenga ancora, perché quando la mentalità clericale avanza la civiltà arretra. Come sta avvenendo, purtroppo, nella nostra bella "patria del diritto".

Il discorso degli oppositori – clericali appunto – alla cosiddetta procreazione "eterologa" – è un'antologia di sofismi, vecchi e nuovi, sempre ipocriti, che non è difficile confutare anche se formulati con la dialettica di un Rocco Buttiglione, sicuro di rivolgersi ad un uditorio non sempre bene informato e comunque non sempre capace di cogliere – e colpire – alle radici i marchingegni verbali delle menzogne (del potere fine a sé stesso). Tra gli antagonisti di quel dibattito erano Gianni Vattimo e Lucio Colletti che, dell'antico piglio di marxista convinto, ha conservato almeno una parte dello spirito laico.

**Il sofisma della coscienza.** Decidere secondo coscienza, prof. Buttiglione, è un suo sacrosanto **diritto** (che io, irriducibilmente laico, sono disposto a difendere con animo volterriano) ma decidere solo per sé è un suo **dovere**. S'intende nel caso in questione. Lei, invece, pretende d'imporre a tutti gli altri la sua scelta attraverso l'obbligatorietà

giuridica, cioè l'imperio della legge. Sta qui il carattere violento-repressivo di quella morale (cattolica) che nei secoli ha torturato e bruciato migliaia d'innocenti, per punirli di non professare la fede degli inquisitori. È la stessa morale che vorrebbe ancora impedire a due coniugi di sciogliere la loro unione e alla donna di rifiutare, subito dopo il concepimento, il frutto del concepimento stesso. È la stessa morale, cieca, fanatica e liberticida, che vuole ancora impedire alla donna di gestire il proprio potere procreativo, che è una prerogativa della natura e non una concessione di Stato.

Non vale dire, come fa ancora il Buttiglione, che ogni divieto, anche se giusto, come quello del semaforo rosso, limiti la libertà, anche se questo può essere vero. Nella realtà, il divieto giusto sostiene la libertà – parliamo della libertà umana – la quale non consiste nell'agire secondo istinto (come l'animale) ma nel (potere) fare, consapevolmente e responsabilmente, ciò che è necessario per il bene comune. Senza tale condizione la libertà umana non ha senso. Ben venga il divieto, se è davvero utile al bene. Il divieto del semaforo rosso è finalizzato ad un bene pubblico, ma quello, del tutto arbitrario, in fatto di rapporti affettivi, sessuali e procreativi, limita un bene privato che è la facoltà di disporre della propria affettività, sessualità e potere procreativo, anche se ciò può non piacere a qualcuno.

**Il sofisma della "difesa del nascituro".** Ricordiamo che stiamo parlando di coppie extralegali sterili, o comunque di donne sterili, che desiderano avere un bambino utilizzando l'apporto non cromosomico di una seconda donna, fertile, ovvero ricorrendo ad una specie di "reagente concezionale" senza togliere nulla a nessuno, senza arrecare danno ad alcuno. È stato ripetuto dagli specialisti che non esiste una doppia paternità. Inoltre, nel nostro caso, non esiste ancora un nascituro, ma un **possibile futuro nascituro** alla cui realizzazione l'apporto (eterologo, come si dice) è finalizzato.

Si noti la particolare virulenza del sofisma che fa assurgere a soggetto-principe il pre-nascituro, mentre il nato verrà puntualmente degradato a soggetto passivo come privo di diritti. Infatti, sul piano dell'educazione (sempre secondo la detta morale) contano solo le preferenze, anche se religiose, degli adulti, che rivendicano il diritto d'infonderle ai figli. Vedere l'imperversante battaglia per la cosiddetta "parità scolastica" ovvero per far valere la volontà genitoriale di sottoporre i loro rampolli all'insulto della catechesi, che (anche se solo ideologica) è di fatto il sequestro preventivo della ragione dei minori, e che non tiene conto degli effettivi bisogni di questi, che vorrebbero certamente diventare e restare solo sé stessi, padroni della propria autonomia critica e non essere confezionati come cattolici, o musulmani o giudaici, o quant'altro. Sul piano economico è ancora peggio: costoro si preoccupano perché il feto nasca comunque (vedi lotta indiscriminata contro l'aborto), nulla importando se ciò avvenga in un sistema economico strutturalmente iniquo. Infatti, c'è chi nasce straricco e c'è chi nasce in totale indigenza. Questo ci conferma che il fine del potere clericale non è il bene, ma quello di esercitarsi sulle masse anche attraverso la gestione degli uteri.

**Il sofisma della "famiglia stabile".** Il nascituro – dicono – ha bisogno di una famiglia stabile, la quale – aggiungono – non può essere rappresentata da individui soli, da conviventi more uxorio o da coppie omosessuali. Noi, per contro, diciamo che ciò di cui ha bisogno – e quindi diritto – ogni progetto di vita (quale è il feto) è, senza dubbio, un ambiente il più possibile sano e favorevole alla crescita e alla maturazione – proprio come un seme vegetale, di un humus ottimale; ma che tale ambiente sia costituito soltanto da genitori cattolicamente sposati è un'affermazione priva di qualsiasi fondamento biologico e quindi scientifico. La compagine coniugale di tipo cattolico è uno strumento classico del potere clericale, uno strumento sessuofobico forzatamente

L'INTERVENTO

assurto a costume, il quale ha provocato i più gravi danni civili degli ultimi due millenni e che, in ogni caso, da solo non dà alcuna garanzia di stabilità, come ci provano ampiamente esperienze e fatti di tutti i giorni. Infatti, la sessualità umana – lungi dall'essere unicamente procreativa – è così varia, che la formula monogamica e indissolubile è solamente una riduzione teorica, arbitraria e astratta dalla realtà nella quale non un solo individuo rimane “fedele”, anche solo con la mente, ad una sola persona! La stabilità affettiva, relativa, può venire solo da un'intesa esistenziale fra i componenti il nucleo tutore, nonché dalle buone condizioni materiali, che presuppongono un'economia di tipo mutualistico.

In questo nuovo scontro con la risacca clericale risalta la carenza del concetto del vero diritto, purtroppo anche, almeno formalmente, sul fronte laico; il che rende difficile un'impostazione preventiva del problema su basi oggettive, al di sopra delle convinzioni e preferenze personali. Non è certo opinione di chi scrive che il diritto, essenziale, non deriva dalla legge, ma dalla natura ovvero dal bisogno biologico. Ho fame, ergo, ho diritto di mangiare. Anche se con motivazioni di ordine teologico, cioè di presunta genesi del potere, non si può tuttavia non tenere conto che la Chiesa è una sostenitrice del diritto naturale. Se non ci fossero i bisogni biologici (naturali), non ci sarebbe nemmeno bisogno di leggi. La legge, pertanto, non fa che regolare ciò che le preesiste (dove la distinzione e insieme l'interazione fra diritto naturale e diritto positivo).

Cadono nel grottesco quei clericali che insistono sul concetto di famiglia, a loro parere, stabilito dalla carta costituzionale (e che ricalcherebbe quello cattolico), in un momento in cui si parla di riforme istituzionali (e quindi costituzionali), come se quella “carta” non fosse un codice convenzionale e, per l'appunto, revisionabile, ma fosse invece (perché loro conveniente nel caso specifico) un “decalogo calato dal cielo”. Nel caso in questione, come in quelli del divorzio e dell'aborto, non si tratta di fare assurgere la volontà di una maggioranza a legge impositiva per tutti, ma di stabilire in che modo ognuno possa scegliere una soluzione consona

alla propria situazione, senza impedire ad altri di fare la stessa cosa e senza usare violenza contro chicchessia.

Il confine fra “medioevo” e civiltà adulta ci è indicato proprio dalla concezione del diritto. Il medioevo resiste nella misura in cui il pubblico potere pretende di “partorire” il diritto (il nazismo sapeva e decideva chi aveva diritto di vivere e chi no); la maturità comincia laddove il potere si limita a legiferare sui diritti naturali che preesistono ad esso. I diritti naturali si scoprono per compatibilità reciproca.

La procreazione eterologa è una delle maggiori conquiste attuali della biogenetica ed è perfettamente compatibile con la bioetica (costruita appunto sui diritti naturali intercompatibili) e non solo perché il materiale fisiologico dell'apporto non contiene DNA, ma anche perché al... prenascituro non gliene importa proprio un bel niente della sintesi dei fattori che ne faranno una persona reale. In un mondo in cui mostri

generano liberamente dei mostri, anche solo tendenziali, dovremmo essere contenti della possibilità di scegliere un contributo selezionato per i nostri eredi.

La nuova biogenetica consentirà a donne sterili, qualunque sia la loro sessualità e la loro condizione relazionale, di tentare di diventare madri, se lo vorranno. Nessuno potrà mai costringere le buone cattoliche “alla Buttiglione” a fare altrettanto.

Mettere ai voti il divieto dell'esercizio di un diritto che preesiste alla legge è, paradossalmente, un atto antiparlamentare, insomma antidemocratico. È la pretesa di codificare la volontà e gli interessi dei più forti, di voler legiferare su tutto, il che snatura uno dei poteri dello Stato, mentre sommerge il paese di leggi inutili o assurde. Non è da escludere – e ce lo auguriamo – che in extremis si faccia ricorso ad un ennesimo referendum, per l'ennesima sconfitta del medioevo clericale. □



IL SAGGIO STORICO**BEATI I CRIMINALI DI GUERRA (parte seconda)****L'arcivescovo croato Stepinac e la strage degli ortodossi di Costante Mulas Corraine**

Il fatto è che tutta la stampa cattolica manifestò in modi spesso anche esagerati la propria simpatia e la propria collaborazione coi programmi criminali di Pavelic: il giornale episcopale dell'arcivescovo Saric di Sarajewo scrisse apertamente che il cattolicesimo andava proclamato "con l'aiuto dei cannoni, delle mitragliatrici, dei carri armati e delle bombe". I preti cattolici predicavano quotidianamente: "Finora, fratelli, abbiamo lavorato per la nostra religione con la croce e il breviario; ora è giunto il momento della pistola e del mitra". Oppure dicevano: "Non è più un peccato uccidere un bambino di sette anni, qualora violi le leggi degli Ustascia. Benchè porti una tonaca, spesso devo por mano al mitra".

E non desta meraviglia allora che il prete cattolico Bozidar Bralo, consigliere della famigerata "Crna Legija" (La Legione Nera), trascorresse da un luogo all'altro agitando il mitragliatore e gridando: "A morte i Serbi!", massacrandone poi 180 ad Altpasin Most; che il gesuita Dragutin Kamber, capo della polizia di Doboj, in Bosnia, partecipasse personalmente all'assassinio di centinaia di ortodossi; che i preti cattolici Ilija Tomas e Marko Hovko prendessero parte attiva all'uccisione bestiale di 559 uomini, donne e bambini serbi a Prebilovici e a Surmanci, in Herzegovina; che il curato di Rogolje sterminasse 400 ortodossi.

In quest'opera barbarica di sterminio accumularono dei meriti particolari i figli di Santo Francesco, che fin dal principio avevano messo a disposizione degli Ustascia i propri conventi, trasformati in depositi d'armi. Il 21 Maggio 1941 a Knin il francescano Padre Simic al comandante della Brigata Sassari, che gli chiedeva le linee direttrici della sua politica, rispose: "Uccidere tutti i Serbi nel più breve tempo possibile". E poiché il generale non voleva credere ai propri orecchi, il buon frate ribadì prontamente: "Uccidere tutti i Serbi nel più breve tempo possibile. E' questo il

nostro programma". In realtà persino i fascisti italiani provavano ribrezzo di fronte alla bestialità degli Ustascia, e i cattolici croati ne furono infastiditi: l'arcivescovo Stepinac osservò malevolmente che "nei territori croati passati all'amministrazione italiana si poteva notare una continua decadenza della vita religiosa e una certa tendenza a passare dal cattolicesimo ad atteggiamenti scismatici". Nei campi di concentramento di Jasenovac, Jadovno, Pag, Ogulin, Jastrebarsko, Koprivnica, Krapje, Zenica, Stara Gradiska, Djakovo, Lobograd, Tenje e Sanica i francescani esercitavano il mestiere di veri e propri boia. Il "Campo della morte" di Jasenovac, sulle rive della Sava, in cui furono trucidati circa 200.000 Serbi ed Ebrei, era sotto il comando del francescano Miroslav Filipovic-Majstorovic, il quale si conquistò la fama di "abilissimo strangolatore" (venne giustiziato nel 1945). Ma il collega Brzica gli fu di gran lunga superiore: nello stesso Lager nella notte del 29 Agosto 1942 riuscì a decapitare da solo 1369 internati con una mannaia speciale. Nè può ora meravigliarci il fatto che dopo il crollo di questo "Regno di Dio" i chiostri francescani divennero gli asili preferiti dei boia sfuggiti agli alleati e alle truppe di Tito (in particolare Klagenfurt e Modena).

Tutto ciò accadde sotto gli occhi di Stepinac, presidente della conferenza episcopale croata e arcivescovo di Zagabria! Il regime di Pavelic lo trovò sempre dalla propria parte, unitamente a tutti i vescovi cattolici, le cui critiche, quando ci furono, appaiono oggi estremamente riguardose. Il giorno stesso della proclamazione dell'indipendenza della Croazia, Stepinac si recò dal generale Kvaternik, rappresentante di Pavelic, per esternargli "i suoi rispetti"; e il 16 Aprile 1941 offrì a Pavelic appena rientrato in Croazia un lauto pranzo nel palazzo arcivescovile; a Pasqua si felicitò con lui per la rinascita dello Stato Ustascia. Il 28 Aprile pubblicò una let-

tera pastorale, nella quale diceva fra l'altro: "Quantunque gli attuali avvenimenti siano assai complessi, quantunque i fattori che li influenzano siano molto differenti, è tuttavia agevole riconoscere in quest'opera la mano di Dio"! Dopo che Pavelic ebbe dichiarato guerra aperta e senza regole alla chiesa ortodossa, Stepinac manifestò il proprio compiacimento, osservando "che Pavelic è un devoto cattolico e la Chiesa gode di una piena libertà d'azione..." (quella cattolica, naturalmente!). Stepinac si adoperò quindi a favore di un rapido riconoscimento formale della nuova Croazia da parte del Vaticano, che per parte sua continuò ipocritamente a mantenere rapporti diplomatici col governo jugoslavo in esilio. Verso la metà di giugno del 1941 il vicario generale Josip Lach riassunse su sollecitazione di Stepinac l'atteggiamento della chiesa croata verso il nuovo regime: "Questo ordinariato farà di tutto affinché gli intenti del governo croato siano realizzati nel modo più ampio possibile, ma con un'unica riserva che questo ministero non potrà mai eliminare: e cioè che mai e in nessun caso venga violata la suprema legge del Vangelo di Cristo". Espressioni tragicamente ironiche! Monsignor Stepinac pretese dall'episcopato una stretta collaborazione con gli Ustascia: ordinò di celebrare solennemente gli anniversari della fondazione del nuovo stato, e per il compleanno di Pavelic in tutte le chiese si doveva celebrare il Te Deum. Nel Gennaio del 1942 Stepinac venne nominato dal Vaticano Vicario militare degli Ustascia: subito quasi 150 preti divennero cappellani dell'esercito ustascia. Nikola Rusinovic, secondo rappresentante del governo ustascia in Vaticano, ci informa dettagliatamente dell'atteggiamento di Stepinac verso il regime criminale di Pavelic: "Egli (Stepinac) ha fatto pervenire al Santo Padre un dattiloscritto di nove pagine, di cui conosco il contenuto, e ti posso assicurare che le notizie che ci riguardano sono assolutamente positive... Valuta in modo assai favore-

IL SAGGIO STORICO

vole la situazione del paese e loda l'opera e gli sforzi del governo. In particolare egli si serve delle espressioni più esaltanti a proposito dei tentativi e degli sforzi del Poglavnik per riordinare tutto come prima; inoltre esalta il suo comportamento religioso e l'atteggiamento nei confronti della chiesa". E dunque mentre italiani, tedeschi, croati in esilio stigmatizzavano il comportamento criminale del governo di Pavelic, mentre anche il settimanale londinese "New Review" scriveva di Pavelic: "Viene unanimemente considerato il massimo criminale del 1941"; mentre Veceslav Vilder, membro del governo jugoslavo in esilio a Londra, a sua volta affermava: "Intorno a Stepinac, arcivescovo di Zagabria, vengono perpetrate le più orribili nefandezze. Il sangue dei fratelli scorre a fiumi... e non sentiamo levarsi la voce sdegnata dell'arcivescovo. Al contrario leggiamo che prende parte alle parate dei nazisti e dei fascisti"; mentre accadeva tutto ciò Stepinac taceva e collaborava, conferendo col Vaticano, con Pio XII, col segretario di stato Maglione, con altri prelati e cardinali e anche col futuro papa monsignor Montini.

Il 23 Febbraio 1942 il presidente della conferenza episcopale croata, circondato dai suoi dignitari, accolse solennemente sul portale della chiesa di S. Marco a Zagabria Ante Pavelic, già condannato a morte due volte, esaltando la fondazione del Sobor, di cui faceva parte anche lui insieme a dieci dei suoi collaboratori.

In un memorandum del maggio del 1943 inviato alla curia romana Stepinac sottolineava i meriti degli Ustascia nella conversione degli Ortodossi, ringraziava soprattutto i francescani e pregava il papa di ricordarsi dei Croati. Della visita del primate croato in Vaticano (dal 26 Maggio al 3 Giugno del 1943) siamo informati dal rappresentante Ustascia presso la Santa Sede principe Erwin Lobkowicz, il quale scrive: "L'arcivescovo ha fornito informazioni assai positive sulla Croazia...; ha sottaciuto alcune cose con le quali non era completamente d'accordo, per far apparire la Croazia nella miglior luce possibile... Ha anche giustificato e motivato i metodi usati verso gli Ebrei dagli U-

stascia" (i quali avevano già assassinato l'80% degli Ebrei jugoslavi!).

Nel 1944 Stepinac venne decorato da Pavelic con la "Gran Croce con Stella" e il 7 Luglio dello stesso anno sollecitò affinché "tutti si ponessero a difesa dello stato, per edificarlo e sostenerlo con sempre maggiore energia". Addirittura il 25 Marzo del 1945 il primate pubblicò un manifesto a favore della Grande Croazia...

Non è assolutamente credibile che Stepinac non sapesse cose che Radio Londra, la stampa alleata e persino alcuni giornali italiani avevano rese pubbliche; e sapeva tutto anche Pio XII, il quale tacque, come su Auschwitz e tante altre infamie.

In conclusione: dal 1941 al 1945 in Croazia vennero trucidate non meno di 600.000 persone (secondo il generale tedesco Rendulic), spesso direttamente ad opera di preti e frati; eppure né Stepinac né Pio XII sembra ne siano stati edotti. E tacquero.

Papa Pacelli ruppe il suo silenzio sulla Jugoslavia il 2 giugno del 1945: "Dobbiamo purtroppo lamentare in più di un paese uccisioni di preti, deportazioni di civili, esecuzioni di cittadini senza processo o per vendette private: e non meno tristi sono le notizie che ci provengono dalla Slovenia e dalla Croazia...". Pio XII, insomma, non aveva notizie quando il regime di Pavelic, da lui benedetto, ammazzava, squartava, affogava, decapitava, strangolava, seppelliva vivi e crocifiggeva centinaia di migliaia di Serbi, Zingari, Ebrei, Ortodossi; ma quando l'esercito partigiano di Tito cominciò a chieder conto di tutti questi misfatti, ecco che Pacelli sa tutto, è accorato, paternamente preoccupato, addirittura costernato.

Insomma, io credo che la beatificazione di un individuo spregevole quale Stepinac sia in fondo una faccenda interna della Chiesa cattolica, e in quanto tale non fa che confermare la frase di Helvétius: "Quando si scorrono gli elenchi dei loro (dei cattolici) santi, si ritrovano i nomi di migliaia di delinquenti beatificati". Tuttavia credo anche che tali atti simbolici abbiano il fine di distorcere la storia e nascondere la verità, siano

sostanzialmente nient'altro che mistificazioni, che dobbiamo smascherare senza tentennamenti o timori. In fondo l'atto di Woytjla non è che l'ultima manifestazione dell'anticomunismo viscerale della Chiesa cattolica, la quale è disposta a tollerare e poi nascondere anche le infamie più innominabili pur di perpetuare se stessa.

**Costante Mulas Corraïne**  
cmulas@tiscalinet.it

## INDICAZIONE DELLE FONTI

K. DESCHNER, *Mit Gott und dem Fuehrer*, KiWi 1988 (ed. ital. Con Dio e con il Fuehrer, ed. Pironti, Napoli 1997).

K. DESCHNER, *Die Politik der Paepste im 20. Jahrhundert*, Rowohlt 1991.

K. DESCHNER, *Abermals krähte der Hahn* (ed. it. *Il gallo cantò ancora*, Roberto Marsari Ed. 1998).

C. FALCONI, *Il silenzio di Pio XII*, 1965.

J. MILLER, *Die "christlichen" Massaker in Kroatien*.

V. NOVAK, *Magnum Crimen*, Zagabria 1948.

V. NOVAK, *Principium et finis Veritas*, 1954.

M. A. RIVELLI, *L'arcivescovo del genocidio*, Kaos Edizioni, Milano 1999.

SALVATORELLI-MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1964.

W. L. SHIRER, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1975. □



**LETTERE E INTERVENTI****✉ Si fa presto a dire diritti umani**

Caro Ateo, sono uno studente ventenne abitante nella provincia di Bologna iscritto a Giurisprudenza. Ho aderito all'UAAR da pochi mesi e finora ho letto solamente il numero 1/99 de *L'Ateo* che però ho gustato con molto interesse. Ho letto anche l'articolo di Riccardo Baschetti col quale, ahimè, francamente trovo ben poco da condividere. Ecco perchè, chiamato in causa, non posso fare a meno di controbattere.

E' certo e lampante che i diritti umani non hanno una base razionale; e qui viene in aiuto a Baschetti Norberto Bobbio che afferma a proposito degli Human rights: "per noi sono indispensabili, sono un punto fermo, sono condivisi da un sempre maggior numero di nazioni, sono necessari per assicurare una vita il più possibile pacifica sulla terra, ma il problema è che questi diritti non riusciamo a fondarli, come uomini ne abbiamo bisogno ma come filosofi non riusciamo a giustificarli". Ma chiediamoci: c'è ragione nell'istinto? Certamente no, visto che a volte in preda alla rabbia avremmo voglia di colpire, per esempio, un nostro interlocutore; ed è proprio con la ragione che ci fermiamo ed evitiamo di fargli del male. Dunque l'istinto seppur irrazionale fa parte dell'uomo, è insito in lui, è innato. Io penso che i diritti dell'uomo (per lo meno i fondamentali) siano una cosa simile; i suddetti diritti seppur venuti alla luce da una tradizione cristiana, oggi non fanno più solo parte di questa ma fanno parte "dell'uomo".

Mi spiego: "Non uccidere" è un comandamento cristiano (...ci mancherebbe) eppure anche io, che mi considero un ateo ed un anticlericale, ritengo che sia ingiusto uccidere un mio simile, e questo è un diritto dell'uomo, un *human right*. Per quanto riguarda il "bene comune" sono pressoché d'accordo con il Baschetti quando afferma che nella dichiarazione universale non ne esiste traccia. È sicuramente un concetto che dovrebbe essere affermato con più forza.

Infatti il caso assai tragico della diffusione dell'AIDS in USA è esemplificativo: si trattava di un caso dove il bene comune (o pubblico) si trovava in diretto contrasto con i diritti umani (che affermano vigorosamente, purtroppo, l'individualismo) ed è stato deciso che

erano più importanti i diritti umani del bene comune (sbagliando). Ma la scelta è stata sbagliata non perché sbagliati sono i diritti umani, *ma perché sbagliata è stata la scelta di farli prevalere sul bene comune*. Capita spesso anche quando si amministra la giustizia o quando si decide una controversia di trovare due norme in aperto contrasto e la scienza del diritto, nella quale regna incontrastata (dovrebbe) la ragione, trova la soluzione nel far prevalere quella che ha *ragione* di prevalere: spesso si tratta di un ragionamento meccanico, altre volte di un ragionamento di tipo interpretativo. Ed è proprio quest'ultimo il tipo di ragionamento che non è stato fatto (o che è stato fatto in maniera errata) da chi ha deciso che cosa fare davanti all'emergenza AIDS.

Non dobbiamo ripudiare i diritti umani solo perché molti di essi hanno alle spalle una tradizione cristiana. Soprattutto non dobbiamo ripudiarli perché farlo, oggi significherebbe l'anarchia, la repressione o una dittatura (e qui penso che siamo tutti d'accordo nel dare una valenza negativa).

Ma pensiamo solo una cosa: noi atei non saremmo qui a discutere di queste cose su questo giornale se non esistessero e se non fossero affermati i diritti umani.

Quindi penso che i soci dell'Uaar farebbero bene ad adottare nella propria prassi i diritti dell'uomo anche se con le dovute cautele e critiche (riguardo alle "scelte", come la suddetta per l'AIDS).

D'altronde che senso avrebbe non adottare nella propria prassi "la libertà di pensiero" (è un esempio) solo perché non ha una base razionale?

L'amore stesso forse è la cosa più irrazionale nell'uomo, eppure fa parte della sua natura e tutti lo conosciamo benissimo.

Andrea Albertazzi, Bologna  
pirini@arci01.bo.cnr.it

**✉ Scherza solo coi fanti**

Ciao, sono Stefano, uno studente di psicologia a Padova e socio da poco più di un anno. Trovo la vostra rivista L'ATEO molto interessante ma ho alcune riserve, perché non ho potuto fare a meno di notare l'eccessivo spazio de-

dicato all'anticlericalismo, dal quale l'UAAR prende esplicitamente le distanze nelle sue Tesi (punto a5).

Il problema è che l'UAAR, che sta compiendo diversi sforzi per aumentare la propria visibilità, rischia di vanificare il tutto perdendo credito e stima a causa di questo ingenuo accanirsi ad informare persino su tutti particolari più trascurabili delle superstizioni cattoliche (vedi la rubrica SCHERZACIOSANTI) che non trova certo favore presso un nutrito gruppo di atei e agnostici, i quali non vedono nel razionalismo una semplice "opposizione ai preti". Tutto questo tenuto conto che l'UAAR non si propone di convincere dei cattolici a "convertirsi" fornendo loro un'impressionante mole di esempi delle ingiustizie cattoliche nei secoli; L'ATEO e' una rivista per razionalisti, non per cattolici da illuminare.

Sono rimasto negativamente colpito da quell'assurdo articolo di Baschetti (pubblicato sia sulla rivista (n°1/1999) che sul sito Internet, diventando così posizione ufficiale dell'UAAR), che pretende di giustificare nell'uomo le pratiche "istintive" in virtù del fatto che sono il prodotto di milioni di anni di evoluzione: ma il razionalismo è *contro* l'accettazione indiscriminata dei nostri istinti!! La religione ha origine dal comportamento istintivo, come pure tutta una serie di comportamenti quali il fanatismo, l'aggressività, l'egoismo, la paura dell'ignoto. Certo, esistono anche tanti istinti positivi (l'amore, la solidarietà, la curiosità, etc) ma l'atto razionale sta proprio nel "filtrare" il nostro inconscio e lasciare che si sfoghi solo attraverso quei sentimenti che portano beneficio alla comunità.

Per concludere, consiglio all'UAAR di prestare maggior attenzione a ciò che viene scritto sulla sua rivista, tenendo in maggior considerazione il suo proprio statuto.

Saluti e complimenti (Baschetti nonostante) per gli sforzi e l'importanza culturale dell'associazione in un panorama laico che, purtroppo, stenta a decollare.

Stefano Genocchio, Treviso  
stefageno@hotmail.com

*Caro Stefano, grazie per il chiaro messaggio, tanto più in quanto fornisce l'occasione per precisare qualche pun-*

LETTERE E INTERVENTI

to. In sintesi: 1) una certo tasso di anticlericalismo (almeno apparente) è ineliminabile in una posizione come la nostra: i cleri sono le reali "milizie" delle religioni positive, il resto è astrazione (e altri ci accusano appunto di indulgere alle astrazioni); 2) le superstizioni religiose trovano la loro massima espressione nell'idolatria specificamente cattolica dei santi, dei quali ci si può (anzi ci si deve) occupare seriamente; ma il più delle volte giova assai riderne cordialmente, tanto che di questo "scherzacoisanti" faremo un polo (ci mancava il terzo!) di attrazione d'un necessario relax umoristico, augurandoci che anche i giovani frequentino la satira, e che i razionalisti non disimparino la gaia scienza. 3) L'opinione di Baschetti non è posizione "ufficiale" dell'Uaar (e se anche lo fosse, non sarebbe un dogma) però è una ben documentata, tutt'altro che convenzionale riflessione che offriamo volentieri al libero dibattito su un tabù importante come sono i diritti umani. Mica una bazzecola, ne converrai. (l.f.)

☒ **Una voce dalla guerra nei Balcani**

Riportiamo tardivamente questa lettera, inviata il 13 maggio 1999 ma pervenutaci ai primi di giugno

(perdurando ancora gli attacchi aerei sulla Serbia), dal nostro coordinatore di Milano, Virgilio Galassi, col quale ci scusiamo del disagio.

Caro Ateo, nella recente riunione del Circolo Lombardo della Uaar è emerso il problema della guerra: se sia opportuno che la UAAR prenda una sua posizione – non a favore di una o dell'altra parte – ma emettendo una specie di sua dichiarazione di non guerra. E ciò sulla base della nostra visione del mondo. L'assenza di Dio implica che la vacuità dell'occuparsi di lui, lo spreco d'amore per un fantasma, si tramutino, per conseguenza, nell'occuparsi e nel difendere l'uomo, le donne e gli uomini, i bambini e le bambine. Noi li vogliamo vivi e liberi di vivere come vogliono, dove vogliono.

Questa posizione nasce dal plurimillenario comportamento delle religioni, da sempre inventrici, promotrici, sponsorizzatrici di guerre, come da anni vediamo ripetersi in Algeria, in Afganistan, in Irlanda, in Sudan, e ora nei Balcani: e ciò col massimo dispregio per le persone normali, col massimo vantaggio degli anormali: governanti, politici, gerarchi delle Chiese, straricchi, finanziari, tutta gente fornita di potere, e aman-

te soprattutto del proprio. Per noi gli uomini sono tutti uguali non davanti a Dio, bensì davanti a tutti gli altri, a ciascuno degli altri.

La UAAR ha accolto tra i suoi principi fondamentali la Dichiarazione dei Diritti Umani, tra cui quello primario è il diritto a vivere. L'uomo è un essere razionale, dotato di pensiero e parola, e quindi la usi quando assolutamente occorre: Dio è muto, non ha mai parlato, è morto perché non è mai nato veramente.

I problemi umani si risolvono parlando, trattando, discutendo; ma uccidendo, distruggendo, devastando, i problemi per contro si acuiscono, si moltiplicano, si perpetuano. Solo le bestie (chiedo loro scusa), che appunto non parlano, si sbranano fra di loro, ma tra specie diverse.

Dopo cinquemila anni da quando è nata la scrittura, che è la parola mantenuta, cioè la civiltà – i duemila anni di cristianesimo sono la prova colossale del fallimento di questa religione – è ora di cambiare decisamente rotta, di inventare e di applicare alternative. E l'Uaar dev'essere per questa epocale alternativa.

Virgilio Galassi, Milano ☐



Il concepimento dell'anticristo in presenza del diavolo. Xilografia del 1475.

## IL DOCUMENTO INTERNAZIONALE

### RISOLUZIONI approvate dall'IHEU, International Humanist and Ethical Union

Le seguenti deliberazioni sono state approvate dal Congresso mondiale della IHEU tenuto a Bombay il 14 gennaio 1999. Esse vengono rese note nella forma in cui sono state emendate dall'Assemblea Generale.

1. Interessi di omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Riconoscendo che la posizione di omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali nelle varie situazioni nei paesi di tutto il mondo è gravata da una discriminatoria violazione dei diritti umani, la IHEU, unitamente con le sue organizzazioni, appoggerà, difenderà e promuoverà gli interessi di omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, come un regolare elemento della loro generale approvazione, di difesa e promozione dei diritti umani. La IHEU invita le Nazioni Unite ed altri enti internazionali, governi, organizzazioni ed altri enti non governativi, ad operare per gli integrali diritti umani, per la libertà e la dignità di omosessuali, lesbiche, bisessuali e transessuali.

2. I mass-media elettronici sono un mezzo efficace per le comunicazioni di massa, sicché tutti gli sforzi dovrebbero essere diretti a fare di essi uno strumento per la propagazione del razionalismo e la coltivazione del pensiero critico.

3. Si raccomanda che gli umanisti pensino alla donazione degli organi dopo la morte, oltre che a donare il sangue durante la loro vita, a beneficio di altre persone.

4. Il 14° Congresso mondiale della IHEU appoggia un cambiamento della legge, da introdurre con opportune garanzie, per permettere a una persona lucida di mente, ma incurabilmente malata e sofferente, di chiedere a un medico consenziente di assisterla per morire in pace e rapidamente.

5. Molto spesso capi di Stato e persone di comando alla guida degli affari di Stato visitano luoghi religiosi e le dimore di cosiddetti uomini-dio, esibendo in tal modo se stessi in associazione a una particolare religione, contraddicendo la laicità che è gelosamente custodi-

ta nella Carta costituzionale dell'India. Perciò si è deciso di chiedere a queste persone di astenersi dal presenziare a funzioni organizzate da religiosi e da uomini-dio, e di astenersi altresì dall'invitare capi religiosi alle funzioni di Stato (Approvato dal Congresso, ma non condiviso dall'assemblea generale come linea politica della IHEU).

6. L'umanesimo richiede che in nessuna parte del mondo la gente sia discriminata sulla base del colore, del credo, della lingua o della religione. Ma in India, sulla base del sistema 'varna-jati' approvato dalle sacre scritture, la maggior parte della gente è condannata come "Panchamas". Questo è il sistema delle caste, che è iniquo e ingiusto. Esso è difatti un ostacolo per promuovere lo sviluppo umanista e la felicità. Allo scopo di abolire questo sistema pernicioso si è deciso di richiedere ai legislatori di emendare la Costituzione per affermare che debba essere abolito il sistema delle caste, in luogo dell'attuale articolo che sancisce l'abo-

lizione dell'intoccabilità, dato che l'intoccabilità sopravvive solo perché esistono le caste.

7. La IHEU si rammarica delle sofferenze del popolo iracheno e deplora le sanzioni economiche e i bombardamenti, nonché l'uso dell'uranio impoverito che ne è stata la causa. Riconoscendo il ruolo del governo iracheno nel contribuire a questa crisi, sollecitiamo le Nazioni Unite ad usare ogni mezzo possibile a sua disposizione per risolvere il conflitto pacificamente.

(traduzione dall'inglese di Riccardo Baschetti dall'originale a p. 12 delle International Humanist News, Dec 1998)

NOTABENE – L'UAAR italiana, membro dell'IHEU, fa naturalmente proprie le suddette istanze, anche se le ultime due riguardano specifiche situazioni geopolitiche. Parrà strano, ma la risoluzione n.5 si attaglia appunto a qualche paese mediterraneo di nostra conoscenza. □



Chi venera questa immagine con un paternoster avrà 14.000 anni di indulgenza ... garantita da papa Clemente.

## A PROPOSITO DI RELIGIONE E SCIENZA

di Domenico Sgobba

Ho letto con estremo interesse gli interventi, contenuti nella rubrica Lettere e Polemiche del n. 1/1999, sul rapporto tra scienza e religione; vorrei, con questo breve articolo, proporre alcune riflessioni su questo tema, che mi sembra particolarmente importante per lo sviluppo di una cultura laica.

Innanzitutto, risulta piuttosto superficiale il giudizio secondo cui tra scienza e religione non vi sarebbe alcun conflitto, perché diversi sarebbero gli scopi delle due discipline.<sup>1</sup> Tutta la storia della scienza da Galileo, a Darwin, a Freud, per citare solo i casi più famosi, ci testimonia che gli scienziati hanno dovuto lottare aspramente contro le autorità religiose per proseguire le loro ricerche e superare dogmi e concezioni, sostenute dalle diverse religioni, che impedivano in tutti i modi lo sviluppo della conoscenza scientifica.

I motivi di questo insanabile conflitto sono molteplici. Forse, l'autore che, meglio di tutti, ha saputo sintetizzarli in modo efficace è stato B. Brecht. Nella sua *Vita di Galileo*, il grande drammaturgo tedesco, descrivendo la nascita della scienza moderna, scrive che "dove per mille anni aveva dominato la fede, ora domina il dubbio".<sup>2</sup> La scienza distrugge ogni fede ingenua dell'uomo, si basa sul dubbio, cioè proprio sull'atteggiamento opposto a quello che le religioni ci richiedono, e quindi non può non scontrarsi con le loro pretese.

Brecht evidenzia lo scontro tra religione e scienza, attraverso le parole di uno dei membri del Tribunale dell'Inquisizione che dovrà giudicare Galileo: "Loro mettono in dubbio ogni cosa; e possiamo noi fondare la compagine umana sul dubbio anziché sulla fede?... Una volta che dubitassero che il sole si sia veramente fermato, i loro sporchi dubbi potrebbero estendersi anche alle questue! Da quando si avventurano per gli oceani, tutta la loro fiducia va ad una pallina di ottone che chiamano bussola, non più all'onnipotenza di Dio!... Con le macchine pensano di fare miracoli...di Dio non sentono più biso-

gno..."<sup>3</sup>

E' inutile nascondere con artifici retorici: la scienza – come la storia della nostra cultura dimostra – allontana l'uomo da Dio e dalla religione, perché abitua l'uomo ad avere fiducia nelle proprie capacità, nella propria ragione, perché lo spinge a rifiutare tutto ciò che non è controllabile e giustificabile razionalmente. Ma, soprattutto, la scienze producono un'immagine della realtà nella quale non c'è spazio per Dio o per forze soprannaturali. È errato sostenere che le scienze non s'interessano dei problemi affrontati dalle dottrine religiose: ogni teoria scientifica si basa e produce concezioni generali, che mettono in crisi le tradizionali credenze religiose.

Per dimostrare quanto ho detto, mi sembra utile ricordare brevemente alcune riflessioni che Darwin ha dedicato ai problemi religiosi. Scrive il fondatore dell'evoluzionismo nella sua *Autobiografia*: "... quanto più conosciamo le leggi della natura, tanto più è difficile credere ai miracoli ... Per tutte queste riflessioni ... persi gradualmente la fede nella religione cristiana in quanto verità rivelata ... In realtà non posso capire perché ci dovremmo augurare che le promesse del Cristianesimo si avverino: perché in tal caso ... gli uomini senza fede ... sarebbero puniti per l'eternità. E questa è un'odiosa dottrina".<sup>4</sup>

Quindi non solo la scienza, secondo Darwin, mette in crisi le credenze religiose, ma la stessa religione è inaccettabile perché condanna alla dannazione eterna, con un atteggiamento che favorisce l'intolleranza, tutti coloro che non credono. Di fronte alla tradizionale obiezione secondo cui il mondo degli esseri viventi ci appare troppo ordinato per non essere stato prodotto da una mente intelligente, Darwin risponde: "Oggi, dopo la scoperta della selezione naturale, cade il vecchio argomento di un disegno nella natura...Un piano che regoli la variabilità degli esseri viventi e l'azione della selezione naturale non è più evidente di un disegno che predi-

spogna la direzione del vento".<sup>5</sup>

La selezione naturale offre una spiegazione a molti fenomeni che la religione spiegava con l'intervento della volontà divina. Viceversa, secondo Darwin, la religione non può spiegare, a differenza del principio della selezione naturale, basato come è noto sulla sopravvivenza del "più adatto" a un determinato ambiente naturale, l'esistenza nella natura del dolore e della sofferenza: "Nessuno può negare che nel mondo vi sia molta sofferenza... Quale potrebbe essere il vantaggio di far soffrire milioni di animali inferiori per un tempo praticamente illimitato... Questo antichissimo argomento che si vale del dolore per negare l'esistenza di una causa prima dotata d'intelletto mi sembra molto valido; mentre la presenza di tanto dolore concorda bene con l'opinione che tutti gli esseri viventi si siano sviluppati attraverso la variazione e la selezione naturale".<sup>6</sup>

L'esistenza della sofferenza, del male, dell'ingiustizia negano, come sostiene Darwin, la presenza di un ente sovranaturale che avrebbe prodotto il nostro mondo e interverrebbe nella nostra realtà per dargli un senso. Questo ente dovrebbe essere veramente malvagio per permettere l'esistenza di tante sofferenze, così inutili come quelle che riempiono il nostro mondo. Piuttosto, l'uomo ha tentato di trovare una risposta alla problematicità della sua condizione creandosi, attraverso la religione, delle illusioni, che possano aiutarlo ad affrontare i suoi difficili compiti. La scienza, con le sue ricerche, distrugge queste illusioni e c'invita ad assumere un atteggiamento più coraggioso e responsabile.

### BIBLIOGRAFIA

1. Vedi la lettera di NICOLA ARMAROLI pubblicata su *L'Ateo* n. 1-1999, p. 15-6.
2. B. BRECHT, *Vita di Galileo*, Einaudi, Torino 1993, p. 8.
3. B. BRECHT, *Vita di Galileo*, p. 112-3.
4. C. DARWIN, *Autobiografia*, Einaudi, Torino 1962, p. 67-8.
5. C. DARWIN, *Autobiografia*, p. 68.
6. C. DARWIN, *Autobiografia*, p. 72. □

IL DIBATTITO

## L'INFERNO E LA CHIESA

di Baldo Conti

Ogni domenica mattina acquisto una copia de "Il Sole-24 Ore", e chi mi conosce sa che non sono mai troppo interessato né alle questioni politiche né, tanto meno, ai problemi economici ed alle oscillazioni delle azioni in borsa, ma piuttosto all'inserto culturale. Queste pagine domenicali, oltre che fornire un dettagliato calendario delle manifestazioni in Italia ed all'estero, riportano tra l'altro recensioni approfondite di libri appena pubblicati e dibattiti connessi; il tutto in maniera quasi sempre distaccata e non di parte, dove non c'è mai fanatismo, ma solo una seria intenzione di sviscerare i temi posti all'attenzione del lettore. Un'eccezione quindi, forse un caso "anomalo", nell'ambito dei quotidiani italiani.

Nell'inserto di domenica 18 luglio 1999, nella rubrica "Botta e risposta" c'è un articolo di Giacomo Grasso, Professore di Teologia alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Urbe, dal titolo appunto "L'Inferno e la Chiesa" che, oltre ad affrontare il problema specifico, inserisce di conseguenza anche quello della libertà d'insegnamento nel nostro Paese. All'inizio c'è un "grassetto" redazionale esplicativo che riporto integralmente:

L'inferno esiste, anche se non è un luogo, e affermare il contrario rende vuota l'esperienza cristiana. In linea con le affermazioni del papa la rivista dei gesuiti "Civiltà cattolica" ribadisce nell'ultimo numero l'esistenza delle pene eterne. Riacquistano dunque attualità le tesi sostenute da Luigi Lombardi Vallauri nel suo saggio pubblicato su "Biblioteca delle libertà" e anticipate il 23 maggio scorso dal Sole 24 Ore-Domenica con un estratto intitolato "L'Inferno è anti-giuridico". L'autore vi espone per la prima volta, in maniera sistematica, alcune delle tesi che hanno determinato il suo allontanamento dall'Università cattolica di Milano. Su questa decisione si era soffermato Mario Jori sul domenica del 17 gennaio con alcune considerazioni sulla libertà d'insegnamento in Italia e sulla liceità da parte di Lombardi Vallauri, in quanto filosofo del diritto,

di svolgere una libera riflessione sull'inferno. Jori non entrava nel merito degli argomenti, ma si limitava a sostenere la pertinenza rispetto alla cattedra che egli ricopriva. Ora il teologo Giacomo Grasso, nell'articolo che pubblichiamo, seguito da una replica di Lombardi Vallauri, attacca quelle tesi chiedendo l'allontanamento del professore anche dall'Università statale di Firenze, dove insegna.

È difficile pensare che tutto ciò avvenga ancor oggi. La storia non insegna, e l'arroganza purtroppo continua. Come tutti ormai ripetono da tempo, siamo alla fine del secondo millennio dopo Cristo e l'uomo, visto che non si ribella, accetta perciò con indifferenza, dogmi, soprusi, violenza alla libertà, compresa quella d'insegnamento (ma mi sembrava che la nostra Costituzione si esprimesse in modo differente), giubilei e nefandezze imprenditoriali simili, finanziamenti legalmente "illeciti" solo ad alcune confessioni religiose, mancanza di laicità ed indipendenza dello Stato dalle sette religiose che si intromettono nella vita politica, sociale, ma più che altro economica italiana e non certo in quella "spirituale", come mi sembrava di aver compreso fosse il loro compito dalla lettura di scritture definite "sacre".

Nella storia è passata l'Inquisizione — una delle tante glorie cristiane — con torture atroci a scienziati, filosofi e pensatori; è passata la Riforma, la Controriforma, la Rivoluzione Francese e tanto altro ancora, ma sembra che non abbiano lasciato proprio alcuna traccia: tutto rimane immobile come prima, con un papa che ci comanda e ci amministra ecumenicamente con lo scandaloso beneplacito di quasi tutte le forze politiche, comprese quelle autoetichettatesi di sinistra, che possono così condividere tranquillamente il potere con preti, gesuiti e simili, secondo una tradizione consolidatasi nel nostro Paese. Per questo basta vedere i programmi TV anche nei canali più "evoluti", dove il papa appare sempre e con molta preoccupa-

zione dei cronisti (che tra l'altro noi tutti paghiamo) nel corso dei telegiornali, anche se ha solo il raffreddore, cosa che non succede neanche per i più importanti capi di Stato. Nessuno si ribella e chi non è inquadrato, come mostra l'articolo, viene licenziato.

Il 2 giugno 1948 fu proclamata in Italia la Repubblica e tutti noi avemmo una grande sensazione di conquistata libertà, di fine di dittature orripilanti e monarchie insulse, ma ce n'è rimasta ancora una, la peggiore, che non siamo ancora riusciti a scrollarci di dosso. Forse la libertà non interessa troppo gli italiani, che specialmente in questo periodo estivo sono afflitti da frenesia migratoria in vista delle vacanze, obbligatorie, per dimostrare a se stessi il proprio status sociale. La libertà invece, quella di status mentale, la possibilità d'essere liberi di pensare e di esprimersi, è evidente che non interessa loro, indaffarati come sono a fare denaro, aiutati nell'impresa anche dalla nostra Chiesa che proprio con questo prossimo giubileo beneficerà i nostri concittadini con molti, tanti, troppi miliardi: chi potrebbe mai rifiutarli? È forse questo il prezzo pagato, anche se la libertà, specialmente di pensiero, non ha prezzo.

La responsabilità di tutto questo, qualche maldicente l'attribuisce anche a Santa Caterina da Siena, la quale si dette molto da fare per far rientrare il papa da Avignone, dove aveva trasferito la sua corte. Un grosso favore che gli italiani fecero gratuitamente ai "cugini" francesi: qualcuno, ottimista, aspetta ancora che i transalpini ci ricambino in qualche maniera il favore fatto. Loro forse penseranno di essersi sdebitati con la Rivoluzione Francese, ma qui, purtroppo, non è ancora arrivata. Siamo sempre in attesa. Fino a quando gli italiani sopporteranno ancora prima di esplodere?

Baldo Conti, balcont@tin.it

## AVVIAMENTO ALLA LETTURA DE IL GALLO CANTÒ ANCORA DI KARLHEINZ DESCHNER (parte seconda)

• La famosa prova delle profezie è per noi liquidata. Tutti sappiamo che i conti non tornano.

E. HIRSCH (p. 102).

• Vediamo qui davanti a noi la folta schiera che trae dal Vecchio Testamento i colori per il proprio quadro.

W. BOUSSET (p. 102).

• *Vaticinia ex eventu* – Le profezie di Gesù sono state formulate evidentemente con riferimento retroattivo alla sua Passione, per proclamare la miracolosa prescienza di Gesù degli avvenimenti prossimi e il misterioso consiglio divino che li governa. La tendenza della tradizione a far parlare Gesù il più presto e il più spesso possibile della propria morte e della propria Resurrezione, è incontrovertibile.

G. BORMKAMM (p. 109).

• La Chiesa vive del fatto che, al suo interno, i risultati dell'indagine scientifica sulla vita di Gesù non sono affatto divulgati.

H. CONZELMANN (p. 111).

• Porfirio – Ancor oggi Porfirio rimane non contraddetto. Nella maggior parte delle tesi di fondo da lui sostenute, egli ha ragione.

HARNACK (p. 112).

• In tempi di fede cieca e ignorante, la Chiesa ha stabilito che le Scritture, specialmente il Nuovo Testamento, debbano considerarsi assolutamente autentiche e veritiere: perciò oggi non le si può più stravolgere. I risultati della scienza moderna devono essere respinti e bollati come erronei. D'altra parte, le scelte sbagliate della Chiesa devono essere considerate vere. Perciò diventa necessario credere che il bianco sia nero.

A. TONDI (p. 113).

• Se vogliamo tracciare un quadro della vita di Gesù, abbiamo poco materiale a disposizione. Lamentarsene non porta a nulla. Dobbiamo semplicemente stabilire il risultato dell'analisi filologica dei testi, senza riguardo ai nostri

sentimenti e ai nostri desideri.

H. CONZELMANN (p. 116).

• Il contenuto del messaggio di Gesù continua a de essere problematico.

E. PERCY (p. 116).

• Nulla è nuovo, muta solo l'ordine.

WILL DURANT (p. 121).

• Non c'è un solo pensiero cristiano... che non sia rintracciabile già prima di Gesù nella letteratura "pagana" o "giudaica".

K. KAUTSKY (p. 121).

• Vi sono contraddizioni e incongruenze dappertutto (...) Alcuni dicono: E' valido ciò che viene letto in tutte le chiese; altri: ciò che viene dagli Apostoli; altri ancora distinguono fra contenuti dottrinali simpatici e antipatici.

C. SCHNEIDER (p. 128).

• Paolo – E' il primo cristiano, l'inventore della cristianità! Fino ad allora c'erano solo alcuni membri di sette giudaiche.

F. NIETZSCHE (p. 133).

E' facile comprendere come mai il Cristianesimo di Gesù non riuscì ad imporsi politicamente e socialmente (...), mentre il Paolinismo sommerse l'intero mondo occidentale civilizzato.

G. B. SHAW (p. 133).

• Oggi Cristianesimo vuol dire in massima parte Paolo.

G. RICCIOTTI (p. 133).

• Il Cristianesimo è la religione fondata da Paolo, la quale in luogo del Vangelo di Gesù introduce un Vangelo su Gesù.

W. NESTLE (p. 149).

• Gesù non si identificò mai con Dio, né disse "Io" per intendere Dio.

J. WENDLAND (p. 151).

• La frase "Io sono figlio di Dio" non venne inserita da Gesù nel suo Vangelo, e chi ve la introduce come una frase accanto a tante altre, aggiunge

al Vangelo qualcosa di estraneo.

HARNACK (p. 151).

• Rispetto a Paolo, i primissimi Apostoli "non erano ancora così teologicamente evoluti".

M. MEINERTZ (p. 152).

• È innegabile che Paolo, come l'intera cristianità primitiva, si sia ingannato: la "parusia", attesa in un tempo assai prossimo, non si realizzò affatto.

H. J. SCHOEPS (p. 152).

• Non abbiamo bisogno di ribadirlo: la teologia paolina non definì affatto l'opera e la figura umana di Gesù. Su questo dato di fatto non c'è nulla da discutere. Colui, del quale Paolo volle essere discepolo e servo, non fu propriamente la figura storica di Gesù, bensì un altro.

W. WREDE (p. 157).

• Tutti gli aspetti più belli del Cristianesimo sono legati a Gesù, tutti quelli deteriori a Paolo.

F. OVERBECK (p. 160).

• Salvazione – Per quanto si sia radicata profondamente fra i cristiani, di questa dottrina [della salvezza] il Gesù autentico non sapeva nulla.

E. GRIMM (p. 160).

• Perché la fede cristiana si fonda quasi totalmente sulla conoscenza chiara di due cose: la corruzione della natura umana, e la redenzione per opera di Gesù Cristo.

B. PASCAL (p. 162).

• In nessun passo dei sinottici Gesù riconduce la peccaminosa natura degli uomini a una colpa primigenia, e tanto meno al peccato originale. Evidentemente la narrazione biblica della caduta non ebbe per lui quell'importanza decisiva, attribuitale poi da Paolo e dalla Chiesa.

J. GROSS (p. 163).

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI**IL XVI MEETING ANTICLERICALE 1999 A BOLOGNA  
(e il XVII del 2000 a Roma)**

a cura di Walter Siri e Chiara Gazzola

La scommessa di spostare il Meeting anticlericale dalla consueta cornice di Fano si è rivelata una scelta felice. Dal 1 al 4 luglio, a Bologna, si è tenuta la 16° edizione dell'appuntamento degli anticlericali in Italia, con una buona partecipazione di pubblico, sia alle sessioni di discussione sia agli eventi conviviali che caratterizzano il meeting come una festa popolare.

La sessione iniziale del meeting era dedicata alla critica della sessuofobia tipica delle dottrine autoritarie ed alla rivendicazione della libertà di gioco, amore e godimento che caratterizza le tensioni libertarie. Particolare attenzione è stata data al punto di vista femminile sia per il suo carattere antiautoritario, sia perché è il femminile l'oggetto privilegiato della repressione sessuofobica.

Ha fatto seguito la sessione sulla scuola e l'ingerenza che i clericali vi vogliono esercitare sia attraverso il finanziamento statale alle loro scuole confessionali sia attraverso il perdurante insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole pubbliche. Sulle analoghe ingerenze in Germania, notevole l'intervento di Dora Pfitzer, del Bund gegen Anpassung (Lega contro i Conformismo) di Friburgo.

E' seguito il dibattito sulle politiche governative e clericali nell'evento giubilare. "Giubimarket" era intitolata la sessione a sottolineare la dimensione economica oltre che politica e culturale del giubileo. Gli interventi di Menai Taoufik, Federico Sora e Francesco Carlizza hanno analizzato diversi aspetti del problema. Menai Taoufik, tunisino abitante in Italia dal 1985, attivo nel movimento di lotta per l'affermazione della libertà degli immigrati e contro le discriminazioni razziali e sociali nei loro confronti, ha portato un interessante contributo, basato anche sulla sua personale esperienza, nel quale ha sottolineato la carità pelosa del movimento cattolico che utilizza a piene mani fi-

nanziamenti pubblici a fini assistenziali esercitando in realtà una egemonia ed un controllo dottrinario, politico e sociale sul fenomeno immigrazione.

Federico Sora, citando ampiamente il *Sole 24 Ore*, ha messo in evidenza la convergenza di interessi non solo economici fra padronato e papato attorno all'evento giubilare. Oltre agli evidenti interessi economici derivanti dagli investimenti governativi a favore del Giubileo che ammontano ad oltre 6 mila miliardi di lire, la Confindustria è particolarmente interessata all'intervento della chiesa a favore di una moratoria di scioperi e contratti di lavoro nel corso del 2000.

Vivace e animata è stata la sessione contro il Trattamento Religioso Obbligatorio (TRO), introdotta da Chiara Gazzola dell'Associazione per lo Sbattezzo, Elisabetta Medda della redazione di Sicilia Libertaria, e Stefano Disegni della redazione di Cuore. Oggetto del dibattito era la denuncia delle ingerenze dei preti nella vita quotidiana e privata delle persone, a limitazione della loro libertà e ostentazione della loro egemonia. Il rito iniziatico del battesimo impartito agli infanti è sicuramente il più infame ma, a seguire, non meno fastidiosi ed invadenti sono le estreme unzioni impartite dai cappellani ospedalieri ai moribondi, i funerali religiosi imposti (tramite parenti bigotti) anche agli atei ed anticlericali convinti e (come è stato denunciato da numerosi interventi) in contrasto con le esplicite volontà testamentali; la negazione del diritto all'eutanasia ed al suicidio, i crocefissi negli ospedali, nelle aule scolastiche, negli uffici pubblici, le funzioni religiose trasmesse da radio e televisioni, le funzioni religiose di inaugurazione degli anni scolastici e durante le manifestazioni pubbliche, la condanna pubblica dell'aborto, delle pratiche contraccettive, della libertà sessuale, omosessuale gay e lesbica e via dicendo. Particolarmente efficace l'intervento di

Stefano Disegni che dalle colonne di Cuore ha lanciato la campagna "fino a quando i preti si faranno i cazzi nostri noi ci faremo i loro", a rivendicazione del diritto alla critica pubblica anticlericale fino a quando le gerarchie ecclesiastiche vorranno ergersi a dottori morali dei comportamenti e delle regole sociali.

Per finire, l'assemblea conclusiva dell'Associazione per lo Sbattezzo, nel corso della quale sono emerse le indicazioni alle manifestazioni ricordate all'inizio (Meeting Anticlericale a Roma nel 2000, incontro a Biella il 19 settembre per ricordare il movimento ereticale dolciniano, manifestazione anticlericale ed antigibulare internazionale a Roma il 17 febbraio 2000 a 400 anni dal rogo di Giordano Bruno in Campo de' Fiori).

Vi si è formalizzato l'impegno ad organizzare il 17° meeting anticlericale a Roma, dandogli la valenza di importante manifestazione di contestazione del giubileo papalino. Il riferimento specifico per questa iniziativa sarà il collettivo redazionale della rivista *Ipazia* che, oltre al proficuo lavoro redazionale, sta aggregando attorno a sé l'attività anticlericale a Roma. In questo senso un importante banco di prova e trampolino di lancio sarà la manifestazione anticlericale internazionale che si svolgerà il 17 febbraio 2000 in piazza di Campo de' Fiori. Un altro appuntamento di rilievo è previsto per il 19 settembre 1999 nel biellese, utilizzando l'annuale manifestazione a commemorazione del movimento ereticale trecentesco di Fra Dolcino, movimento noto per la radicalità con la quale attaccava il potere temporale del papato e per la brutalità con la quale il papato stesso lo represses.

Di questi progetti e della loro attuazione, l'Associazione darà notizia anche tramite il proprio sito internet: [www.abanet.it/papini/index.htm](http://www.abanet.it/papini/index.htm) □

COMUNICATI**APPELLO AI MEDICI ITALIANI***Ubi tres medici duo athei.*

Questo antico detto latino ci ricorda come da sempre nella professione medica siano stati presenti in alta percentuale gli atei. Alcuni medici iscritti all'UAAR hanno lanciato l'idea di costituire un'associazione italiana di medici atei e agnostici (AIMA).

Chi fosse interessato ad aderire al comitato promotore può telefonare al dr. Mario Ruffin di Treviso (tel. 0348/2603978) oppure al dr. Pierino Marazzani di Milano (tel. 02/3506411).

**PETIZIONE**

Alcuni Circoli Culturali italiani che si ispirano al filosofo Bertrand Russell hanno lanciato – su iniziativa dell'omonimo Circolo di Treviso – una petizione (art. 50 della Costituzione Italiana: “Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità”) che ha avuto risonanza tra numerose personalità (come per es. Paolo Sylos Labini, Margherita Hack, Roberto Vacca ed altri.), le quali hanno risposto con oltre dieci migliaia

di firme e centinaia di lettere entusiastiche.

La proposta è ora al vaglio della Prima Commissione della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana ed alla fine verrà portata al voto. Stupisce che nessun organo di stampa italiano (tranne il “Venerdì” di Repubblica) ne abbia dato notizia. Si riconfermano così le ragioni per cui in Italia la fruizione della stampa si è ormai ridotta a funzioni di cantoria del regime papalino, oppure a finalità meramente commerciali e pubblicitarie.

La petizione consta d'una premessa e dei tre punti seguenti:

La persistenza della religione cattolica in tutti gli istituti scolastici pubblici, prevista dall'articolo 1 del nuovo concordato firmato nel 1984 dai rappresentanti del Vaticano e dello Stato italiano, è in palese contrasto coi principi fondamentali della nostra Costituzione. Per adeguare tale concordato alla Carta Costituzionale, chiediamo le seguenti modifiche:

**1) abolire l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche. I professori di religione (attualmente selezionabili e revocabili solo dalle curie) dovrebbero essere sostituiti con insegnanti di educazione**

**civica e storia delle religioni scelti dallo Stato.**

**2) togliere le franchigie dalle imposte di donazione o successione che interessano il patrimonio della Chiesa cattolica.**

**3) ridurre dall' 8 al 5 per mille il finanziamento al clero cattolico.**

Il circolo Bertrand Russel di Treviso, al fine di semplificare la raccolta rendendola accettabile a coloro che non condividono in un modo o nell'altro i punti 2 e 3, ha lanciato ora una nuova petizione avviata attraverso i canali della prima e che propone solo il punto 1, cioè l'abolizione dell'insegnamento della religione cattolica nelle Scuole pubbliche. Gli insegnanti, attualmente scelti dalle curie vescovili, dovrebbero essere scelti dallo Stato, sostituendo l'insegnamento della religione cattolica con quello della educazione civica oppure della storia delle religioni e dell'ateismo.

Ai cittadini che lo richiederanno verranno recapitati i moduli per le due sottoscrizioni. Ci si può rivolgere al Circolo Bertrand Russel di Treviso (presidente dott. Mario Ruffin, segretario Franco Vicentini), via Castellana 70/D, 31100 Treviso, tel. 0422/23126, cell. 0338/8183714. □

LE NOTIZIE IN BREVE

**Dèi latifondisti** – Gli innumerevoli dèi del pantheon indù hanno personalità giuridica e hanno diritto a possedere degli appezzamenti di terreno, proprio come ogni cittadino. Lo ha stabilito con una sentenza la Corte Suprema dell'India. Nella sua sentenza la Corte afferma tra l'altro che nessuna divinità può essere ritenuta “falsa” se l'idolo che la rappresenta è stato “adeguatamente consacrato”.

[*Osservatorio internazionale*, agosto 1999].

**Angeli custodi ?** – Il 67,36% degli italiani crede negli angeli. La percentuale sale al 71,07% tra chi ha fra 14 e 19 anni e scende al 59,02% tra chi ne ha fra 30 e 60. I dati emergono da una ricerca del Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) presentata durante un convegno a Torre Canavese (Torino). Secondo il campione nazionale di 1.000 intervista-

ti, anche il 70,24% dei cattolici praticanti ha dichiarato di crederci. “Questo dimostra – ha commentato Massimo Introvigne, direttore del Cesnur – che la credenza negli angeli in gran parte non deriva dal cattolicesimo tradizionale, ma dalla cultura popolare, dalla televisione, dal cinema. Sono angeli postmoderni, non necessariamente cristiani”. Al convegno erano ospiti anche singole persone o gruppi che giurano di aver visto degli angeli. Gli studiosi non nascondono che il fenomeno potrebbe essere influenzato da certi film come *Ghost* o *Vi presento Joe Black*. Sull'argomento si sono cimentati anche registi di qualità come Wim Wenders con il suo *Così lontano, così vicino* proiettato durante l'incontro del 2 maggio. Tra i relatori anche don Pietro Cantoni, professore di teologia, a ribadire che gli angeli sono parte della fede della Chiesa anche se non è ottimista sui risultati

della ricerca: “Mi sembra – afferma – che in gran parte siano angeli New Age e che il rischio sia quello di una grande confusione”.

[notizia ANSA del 28/5/99].

**Ateismo crescente** – Secondo il Presidente della Repubblica di Cechia Václav Havel, un sempre crescente ateismo è corresponsabile delle odierne crisi globali. Lo ha dichiarato lo stesso Havel a Praga, inaugurando un convegno da lui promosso, durante il quale 60 personalità hanno dibattuto problemi etici e ideologici del nostro tempo: tra queste il Dalai Lama, l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, e il presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania, Ignatz Bubis. A giudizio di Havel, l'umanità ha perduto la certezza sull'origine dell'universo, della natura e della vita umana, smarrendo pure il senso delle cose ad esse congiunte, e ri-

## LE NOTIZIE IN BREVE

fiutandosi di accettare ancora una visione trascendente dell'esistenza.

[da *MIZ*, organo dell'IBKA di Berlino].

**Chi crede ancora alle profezie?** – Dalle fantasie dell'Apocalisse giovannea a quelle del medico francese Nostradamus, le profezie, fossero di origine biblica o no, hanno mostrato tutta la loro assurdità. (...) Ben altro sarà il destino ultimo dell'Umanità e della Terra, che nessun testo sacro può anticipare. Maghi, indovini, astrologi, fanatici, mitomani, sedicenti interpreti di rivelazioni "divine" perdono sempre più credibilità. E' vero che "vulgus vult decipi" (il

volgo vuole essere ingannato), ma il timore di soccombere all'Apocalisse ormai sembra soltanto il vaneggiamento di chi soffre l'infermità che la medicina definisce "delirio religioso".

[da *L'Incontro*, n. 6, agosto 1999, p. 1].

**Filosofi nichilisti** – Un lettore prevenuto, tesi laiciste e preconette che conducono solo al nichilismo: è la dura critica dell' *Osservatore Romano* a Paolo Flores d'Arcais, direttore di MicroMega, che ha scritto un saggio sull'enciclica papale *Fides et ratio*. Il giornale vaticano lo definisce "filosofo del nulla". Già il quotidiano dei vescovi lo aveva

tacciato di "anticlericalismo ottocentesco". La stroncatura del saggio di Flores è affidata a un lungo articolo di Angelo Marchesi in cui lo si accusa, tra l'altro, di avere stabilito una "artificiosa contrapposizione tra verità e credenze". Replica Flores: "Per loro sono nichilisti tutti coloro che considerano che non esiste un senso già dato nella realtà ma che siamo noi uomini a dovercelo costruire. Io ritengo questa loro idea bizzarra". In quanto al proprio anticlericalismo, Flores dice che è "campato in aria", e sottolinea la stima per preti come don Ciotti e monsignor Nogaro. □

## LIBRI NUOVI (E VECCHI) DA NON PERDERE

Proseguiamo la selezione delle opere fresche di stampa, non escludendone titoli non recentissimi, ma sempre attuali rispetto alle nostre tematiche. Qualche titolo ci è stato segnalato dai lettori, i quali ne sollecitano una presentazione più ampia ed organica; data la cronica penuria di spazio, lo faremo intanto nella sezione Diamo le Opere (libri compendati in estratti) del nostro sito [www.uaar.it](http://www.uaar.it).

◇ CLAUDE ALLÈGRE, *Dio e l'impresa scientifica. Il millenario conflitto tra religione e scienza. (Dieu face à la science, trad. Corrado Sinigaglia)*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, p. 218, L. 35.000. (Lo scienziato francese, geochimico e pure ministro, ripercorre la faticosa lotta di liberazione della conoscenza umana dalla schiacciante tutela delle fedi).

◇ MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia fascista*, Ed. Bollati-Boringhieri, Torino 1999, p. 745. L. 75.000. (Una poderosa documentazione e rappresentazione della polizia politica come strumento di governo).

◇ MIMMO FRANZINELLI, *Il clero del duce il duce del clero*, ed. La Fiaccola, Ragusa 1998, p. 246. L. 25.000. (Nei documenti e nelle lettere a Mussolini prove e riprove documentali del consenso ecclesiastico a Mussolini).

◇ ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, ed. Einaudi, Torino 1999, p. 708, L. 60.000. (Indagine profonda e accurata sull'egemonia cattolica tra re-

pressione, persuasione e controllo capillare delle coscienze; si raccomanda a chi sta cedendo alle sirene del revisionismo e pentitismo sui crimini storici della "civiltà cristiana").

◇ PETER SINGER, *Ripensare la vita*, Il Saggiatore, Milano 1998, p. 240, L. 29.000. (Per cambiare dalle fondamenta le regole morali della società, uscendo finalmente dalla tradizione cristiana e da una visione religiosa della vita).

◇ I MILLENARI (LUIGI MARINELLI e altri), *Via col vento in Vaticano*, Kaos edizioni, Milano 1999. (Questi Millennari, pseudonimo di diversi prelati che firmano questo pamphlet sullo stato della Chiesa, hanno fatto un autentico miracolo: un libro italiano, quindi non tradotto, tra i Top Ten dell'estate 1999!).

◇ FERNANDO SAVATER, *Le domande della vita (Las preguntas de la vida, trad. di Francesca Saltarelli)* ed. Laterza, Bari 1999, p. 253, Lire 25.000. (Il grande saggista spagnolo, il laico autore di "Etica per un figlio" offre qui una divulgativa introduzione alla filosofia di alto profilo intellettuale e morale).

◇ WILHELM WEISCHEDEL, *Etica scettica (orig. Skeptische Ethik, trad. di Roberto Garaventa)*, ed. Il melangolo, Genova 1998, p. 230, Lire 30.000. (Un saggio filosofico che demolisce il dogmatismo ed esalta la razionalità del buon senso).

◇ VITTORIO PESCE DELFINO, *E l'uomo creò la sindone*, Edizioni Dedalo, Bari 1982. (Di fronte alla valanga di scritti

oscurantisti, resta più attuale che mai la demistificazione del fenomeno mediatico, con una illuminante prefazione di Alfonso M. di Nola sul narcotizzante falso della cattolicità).

◇ ZAP & IDA, *I dubbi atroci*, ed. Comix, Vicenza 1999, L.19.900. (Humor a profusione per sorridere dei problemi (sur)reali e fittizi che ci affliggono).

◇ MAURIZIO MARCHETTI, *La Santa Inquisizione*, ed. La Fiaccola, Ragusa 1999, p. 87, Lire 8.000. (L'olocausto come è stato insegnato per secoli dalla Chiesa – madre e maestra davvero ineguagliabile! – alla dolente umanità prostrata dalla fede).

◇ STEVEN HASSAN, *Mentalmente liberi – Come uscire da una setta*. Avverbi Edizioni, 1999, p. 300. L.26.000. (Un altro interessante titolo di Avverbi, un'editrice scettica per vocazione, nata per operare "dalla parte della Ragione"; qui si parla di culti distruttivi e tecniche di controllo mentale, valide per tutte le sette, piccole e grandi).

◇ PIERINO MARAZZANI, *Controistoria dei papi degli anni santi*, ed. La Fiaccola, p. 67, Lire 6.000 (Da Bonifacio VIII a Paolo VI una galleria di santi padri in brevi medaglioni poco o punto edificanti).

◇ MASSIMO CONSOLI, *Affetti speciali*, Massari editore, Bolsena 1999, p. 317, lire 25.000. (Introdotta da una lettera di Dario Bellezza "a mo' di prefazione", la battagliera confessione d'un leader della cultura omosessuale nel nostro paese). □

VETRINA DELLE RIVISTE

**Scienza&Paranormale** – La rivista di indagine critica sul paranormale, organo bimestrale del CICAP, reca sempre efficaci interventi sulla pretesa scientificità delle bufale occultiste, tra cui segnaliamo (dal numero 25, giugno 99) i contributi di Piero Angela “Il prezzo e i premi dello scetticismo”, “La fede fa guarire?” di Massimo Albertin, e “Fenomenologia del cialtronismo” di Francesco Chiminello. Ma poiché anche l’Ateo (4/98, p. 11) ha menzionato a suo tempo il libro di Messori come una chicca tra i Libri nuovi da (non) perdere, vale la pena di leggere con più attenzione “Il mistero della gamba restituita” di Sergio De Santis che, recensendo “Il miracolo” di Vittorio Messori – definito commercialmente “il più noto e seguito fra gli scrittori cattolici” – si chiede se quello che per gli spagnoli fu *el Milagro de los Milagros* sia stato un evento sovranaturale o, più semplicemente, un clamoroso “falso” storico. Mah, indovinare per credere. [Scienza&Paranormale, Casella Postale 60, 27058 Voghera, Pavia].

\* \* \* \* \*

**Micromega** – Il numero 3/99, dedicato al tema ‘iceberg’ Giustizia e pace, presenta nella sezione Labirinto due avvincenti contributi. Il primo (p. 194) è dello psicoterapeuta Luigi Cancrini dall’eloquente titolo “Perizia psichiatrica su padre Pio”, da cui si rileva la diagnosi scientifica sulle turbe di personalità del frate pugliese “santificato” il 2 maggio scorso dal papa polacco: si tratta del disturbo di trance dissociativa e di quello istrionico di personalità. Il secondo contributo (p. 201) è del vaticanista di *Repubblica* Marco Politi, e s’intitola “L’inflazione dei santi”; analizzando la notizia riportata dalla grande stampa sul record assoluto stabilito da Wojtyla, il quale ha fatto in vent’anni più santi di tutti i suoi predecessori, ne indica gli obiettivi strategici: il trionfo del cattolicesimo sulle religioni concorrenti e l’anatema contro la modernità. Così si spiegano certi enigmi: la beatificazione di Stepinac primate di Croazia, per esempio, e la mancata santificazione dell’assassinato vescovo salvadoregno Romero.

\* \* \* \* \*

**Il Mulino** – Rivista bimestrale di cultu-

ra e politica, nel n. 383 si occupa tra l’altro dei fenomeni religiosi contemporanei, e lo fa in questo numero con un saggio di Renzo Guolo, sociologo docente all’Università di Padova, dal titolo “Europa, terra d’Islam”; vi si afferma che per i piccoli gruppi radicali dell’Islam militante il continente europeo è un “luogo di tregua tattica, temporanea”, dove queste forze restano in attesa che le ostilità riprendano, dopo l’attuale momento di debolezza. Lo studioso delle religioni è autore tra l’altro de “Il partito di Dio. L’Islam radicale contro l’Occidente” (1994).

\* \* \* \* \*

**Laicità** – Il trimestrale del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola apre con un’intervista a Enzo Marzo, direttore di “Critica liberale”, e ragguaglia ampiamente sul recente convegno tenuto a Torino su Stato laico e minoranze religiose, a cui anche l’Uaar (benché non invitata) ha fatto sentire la sua voce. Tra i documenti, si leggono i 41 articoli del Progetto di legge, attualmente in discussione alla Camera (nr. 3947) sulla “libertà religiosa”: garanzie per tutte le confessioni possibili e immaginabili, niente per gli aconfessionali.

\* \* \* \* \*

**Osservatorio laico** – Nel numero di giugno 1999, il periodico diretto da Giovanni Negri, autore qui d’un viaggio ragionato nella “Chiesa di fine millennio”, intensifica la sua battaglia contro il sacco di Roma perpetrato dai “mercanti nel tempio” già nei preparativi del Giubileo. Oltre ai misfatti giubilari, vi si dibatte il “Manifesto di bioetica laica” del ’96 al fine di affrontare la nuova attualissima sfida per una bioetica laica, contro tutte le etiche di Stato. [Per abbonamenti e contributi: Osservatorio Laico sul Giubileo, via del Corso 117, 00186 Roma]

\* \* \* \* \*

**Internazionale** – “Dio è morto?” Dalla domanda cubitale che campeggia sulla copertina di *Newsweek* (luglio 1999) sembra di sì, stando ad un’indagine condotta dal settimanale statunitense. Nelle chiese dell’Europa occidentale – definita un continente di infedeli – è infatti aumentato il numero di turisti, ma

è diminuito drasticamente quello dei fedeli. Nei luoghi di culto del Vecchio continente è sempre più difficile incontrare qualcuno raccolto in preghiera. In Gran Bretagna il 99 per cento della popolazione non va in chiesa con regolarità. Anche in un paese di forte tradizione cattolica come l’Italia, dal 1991 ad oggi la percentuale di persone che va regolarmente in chiesa è scesa dal 41 al 29 per cento. [Internazionale, n.291, p. 53]

\* \* \* \* \*

Su l’**Espresso** si legge un’ironica quanto puntuale riflessione di Eugenio Scalfari sul vistoso e chiassoso fenomeno dei vip i quali, sulle soglie della vecchiaia, indulgono a certe tentazioni fideistiche e ci tengono a renderle pubbliche. Titolo: “Se Agnelli si converte all’ateismo. Gli strani rapporti fra i vip e Dio”. In principio era Talleyrand. Adesso è Romiti a parlare. Invece dei poteracci non si sa niente...

\* \* \* \* \*

**L’Incontro**, periodico indipendente di Torino, diretto da Bruno Segre, (da 50 anni una voce rilevante nel panorama della stampa laica in Italia) nel nr. 6, luglio/agosto 1999, raduna sotto una Tribuna pacifista importanti novità sull’abolizione della leva e sul servizio civile volontario femminile. Come un “passo verso l’eutanasia” viene presentato inoltre, tra le rubriche d’attualità, l’atteso e innovativo Progetto di legge per l’autodeterminazione del malato, col testo dei primi articoli. [L’Incontro, via Consolata 11, 10122 Torino].

\* \* \* \* \*

**L’Astronomia** – Mensile di scienza e cultura (numero 201, agosto-settembre 1999) diretto da Margherita Hack, è dedicato centralmente all’evento dell’eclisse di sole dell’11 agosto, ma reca anche un affascinante contributo del biologo Martino Rizzotti dal titolo “La diffusione della vita nell’Universo”. Non ci si meravigli di questa “escursione” bioastronomica sulle pagine dell’Ateo: atei e agnostici sono inclini, forse più di altri, a solide letture e studi di cosmologia e affini, sia pure a livello divulgativo: da appassionati astrofili o, più in generale, da “vagabondi delle scienze”. (l.f.) □

## UAAR

UAAR Casella Postale n. 989  
35100 Padova  
tel/fax 049.8717086  
e-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
web [www.uaar.it](http://www.uaar.it)

### SEGRETARIO

Luciano Franceschetti  
tel/fax 049.8717086  
e-mail [lucfranz@tin.it](mailto:lucfranz@tin.it)

### CIRCOLI E NUCLEI

#### FIRENZE

tel (segr.)/fax 055.711156  
e-mail [balcont@tin.it](mailto:balcont@tin.it)

#### MILANO

tel 02.2367763  
e-mail [bgianoli@tin.it](mailto:bgianoli@tin.it)

#### PADOVA

tel 049.8276208 fax 049.8762305  
e-mail [maxalber@tin.it](mailto:maxalber@tin.it)

#### TRENTO

tel/fax 0461.911699  
e-mail [ross.ateo@iol.it](mailto:ross.ateo@iol.it)

#### TREVISO

tel 0422.56378  
e-mail [maruff@iol.it](mailto:maruff@iol.it)

#### VERONA

tel 045.566279  
e-mail [nascimbeni@tin.it](mailto:nascimbeni@tin.it)

### COME ASSOCIARSI ALL'UAAR

Versando per ogni anno solare  
una quota di almeno L. 20.000.  
I soci ricevono gratuitamente  
il periodico **L'ATEO**  
e le altre pubblicazioni dell'UAAR

### COME ABBONARSI A L'ATEO

Versando per ogni anno solare  
una quota di L. 10.000  
I versamenti si effettuano sul  
c/c postale n.15906357,  
intestato a  
ASSOCIAZIONE UAAR  
oppure con assegno bancario  
o vaglia postale intestati a  
UAAR - C. P. n. 989 - 35100 Padova

## L'UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

- promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;
- sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;
- riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

### L'UAAR si qualifica sul piano filosofico

Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico, una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale. Un'associazione che opera sul piano delle scelte filosofiche non è un'associazione di filosofia o di filosofi: tutti gli uomini, con piena legittimità e come espressione ineliminabile della loro esistenza, compiono scelte filosofiche più o meno consapevoli, anche senza alcuna preparazione specifica.

L'aggettivo *razionalisti*, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini. La rinuncia a forme di fideismo significa non soggiacere all'anestesia di parte delle proprie facoltà mentali, lasciandole libere per la ricerca individuale e collettiva, disponibili a travalicare orizzonti spazialmente e temporalmente angusti.

Questo non significa necessariamente abbracciare l'atteggiamento filosofico vicino allo scientismo che talvolta viene definito razionalismo; né significa negare o sottovalutare altri aspetti della condizione umana, quale l'emotività, pena il cadere nell'irragionevolezza.

D'altra parte quell'aggettivo funge da discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, anche di quello di natura non religiosa secondo il senso comune. Quindi non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni "ufficiali", crede nella vita ultraterrena, nei demòni, nella metempsicosi, negli ectoplasmii, nei fantasmi, nella cabala, nell'astrologia, nelle entità e negli influssi che si sottraggono in linea di principio all'indagine razionale e che configurano forme minoritarie di fideismo. La storia anche recente registra altre tendenze irrazionali, esaltatorie e mistiche dalle quali si prendono le distanze in modo altrettanto netto.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di **uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.**

Di conseguenza, l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.